

Note Morfologiche sui dialetti  
di  
Sarzana, San Lazzaro, Castelnuovo Magra,  
Serravalle, Nicòla, Casano, Ortonovo.  
Di  
**Gino Bottiglioni.**

Queste brevi note morfologiche riguardano solo una parte del territorio di cui già studiai la fonetica<sup>1</sup> e precisamente i paesi di Sarzána (Sarz.), San Lázzaro (L.), Castelnúovo Magra (Cast. M.), Serravalle (Serr.), Nicóla (Nic.), Casáno (Cas.) e Ortonóvo (Ort.). Avevo dapprima deciso di comprendere in un saggio solo, tutta la zona dalla Magra al Frigido, ma una più matura riflessione mi ha persuaso che, dividendo questo lavoro in due parti, avrei guadagnato in chiarezza e semplicità. Quindi per ora mi sono arrestato al torrente Parmignola che scorre ai piedi delle due colline di Nicóla e Ortonóvo, riservandomi di completare prossimamente l' esame, in un altro articolo che comprenda il resto del mio territorio;<sup>2</sup> mi spingerò poi oltre, verso la Toscana. Se queste poche pagine saranno di una qualche utilità, il merito non è tutto mio, giacchè molto io debbo ai dotti ed amorevoli consigli degli Illri Prof.ri del R. Istituto di Studi Superiori di Firenze Pio Rajna e E. G. Parodi i quali la fortuna mi concesse di avere, almeno per un anno, a Maestri diretti. A questi ed al Prof. Clemente Merlo che mai ha cessato di sorreggere i miei passi vacillanti, vadano i sensi della mia gratitudine più viva.

**Avvertenze.** — Per amor di brevità, non darò delle singole forme gli esiti fonetici dei vari paesi, ma, preso per base il dialetto di San Lazzaro, non noterò che le differenze di carattere morfologico.

Nella trascrizione dei suoni, mi sono attenuto ai segni di cui già diedi lo specchio in Fon., pag. 82.

<sup>1</sup> Per i numerosi rimandi che dovrò fare alla Fonetica (in RDR, Luglio 1911) mi servirò della sigla Fon.

<sup>2</sup> Vedine la descrizione in Fon., pagg. 78-79.

### Sostantivo.

§ 1. Metaplasmo. Nel nostro territorio è molto frequente, anzi si può affermare che la terza declinazione latina tende a scomparire. Specialmente a Cas. e Ort. non si trova mai un [-e] (v. Fon. Tav. II); i sostantivi della 3<sup>a</sup> decl. lat. passano parte alla 1<sup>a</sup>, parte alla 2<sup>a</sup>, gl' infiniti dei verbi terminano in [-a] (v. il § 28) e i numerali, eccetto [děží] \*DECÍ, hanno pure [-a] invece che [-e] (v. il § 25). Qualche esempio di [-e] l' abbiamo invece negli altri paesi, specie a Cast. M., ma si contano sulle dita: qualche numerale come [deše], [úndeše], [dódeše], [sête], alcune parole semidotte e foneticamente irregolari come [pitóe], [amóe], [mae] 'mare', [dotóe], [servítóe], [sole] (invece di [soe]) e finalmente l' avverbio [sópre] "sopra". I casi più comuni di metaplasmo sono i seguenti:

*Dalla III<sup>a</sup> alla II<sup>a</sup> decl.:* [mělo] MELE, [majálo], [stiválo], [baúlo], [ospedálo], [pivjálo], [salo], [spezjálo], [maro] (a Cast. M.: [mae]), [kadávro], [trao], [pěso]<sup>1</sup> PISCE, [péteno], [lumo], [tegámoo], [ledámoo], [vermo],<sup>2</sup> [děnto], [azidénto], [merkánto], [purgónto], [frato] ecc.

*Dalla III<sup>a</sup> alla I<sup>a</sup> decl.:* [pěla], [ćava], [něva], [púleša], [zímeša],<sup>3</sup> [luša], [braša], [érpeša] IRPICE, [furnáša],<sup>4</sup> [piúmeša] "pomice",<sup>5</sup> [tosa]<sup>6</sup> TUSSIS, [fáyza], [karna], [rěda] 'rete',<sup>7</sup> [dota]<sup>8</sup> ecc.

§ 2. Flessione. Per quel che rimane della flessione latina, non ho da fare alcuna osservazione, giacchè, in questo, i nostri dialetti vanno di pari passo col toscano; aggiungerò agli esempi citati dal Meyer-Lübke in ItGr § 317 [orbágó] LAURI-\*BACA (v. Salvioni, NPost, pag. 142) in cui rimane forse traccia del genitivo.

§ 3. Genere. Il genere neutro ha subito da noi la stessa sorte che nel toscano; solo noterò come i nostri dialetti, ne continuino la forma di obliquo analogica sul maschile: [pěvro] PIPERE<sup>9</sup> (a Cast. M.

<sup>1</sup> Cf. a. genov. [pexo]: Flechia in AGIt X, § 45 e tosc. [pěšo].

<sup>2</sup> Cf. a. genov. [vermo]: Flechia l. c.

<sup>3</sup> Cf. gen. [símiža]. Parodi in AGIt XVI, pag. 140.

<sup>4</sup> Cf. a. gen. [fornáxa]. Parodi in AGIt XV, § 45.

<sup>5</sup> Cf. gen. [prímiža]. Parodi in AGIt XVI, pag. 140.

<sup>6</sup> Cf. a. gen. [tosa]. Flechia in AGIt X, § 45.

<sup>7</sup> Cf. regg. [rěda]. Malagoli in AGIt XVII, § 35.

<sup>8</sup> Cf. a. gen. [dota]. Flechia in AGIt X, § 45.

<sup>9</sup> Cf. a. gen. [peiver]. Flechia in AGIt X, § 47 e regg. [pěver] Malagoli in AGIt XVII, § 81.

però è [pepo]), [zés̄ero] CICERE. A Serr. Nic. Cas. Ort. anche [mármolo] MARMORE<sup>1</sup> (con dissimilazione), [zórfero] “zolfo”.<sup>2</sup>

Scambio di genere. *Dal masch. al femm.* [la faža] “il faggio” (Sarz. L. Cast. M.), [la fágā] (Serr. Nic. Cas. Ort.). A Sarz. L. Cast. M. anche [la fangā] e *dal femm. al masch.* [grqto] CRŪPTA.

§ 4. Formazione del plurale. Come nel toscano, le cinque classi latine si riducono a tre: I<sup>a</sup>, sing. in [-a], plur. femm. in [-a] ([ -e]), plur. masch. in [-i]; II<sup>a</sup>, sing. in [-o], plur. in [-i]; III<sup>a</sup> sing. in [-e], plur. in [-i], quest’ultima poco numerosa perchè la massima parte dei sostantivi femm. passa alla I<sup>a</sup>, dei masch. alla II<sup>a</sup> (v. il § 1).

Per la I<sup>a</sup> decl. ebbi già<sup>3</sup> occasione di osservare che a Serr. Nic. Cas. Ort. ecc., il plurale femm. è uguale al sing. (a Cast. M., per esempio, [a pena] “le penne”, [a dōna] “le donne”, [tanta bōta de viñ] “tante botti di vino”, ecc.). Insieme ricordai le voci [kánevja] “canapa” sing. e plur., [frévia] “febbre” sing. e plur. di Sarz. e L., [rétja] “rete” sing. e plur. di Cast. M. le quali si ricollegano strettamente ai plurali femminili di Colonnata uscenti costantemente in [-ja] ([tántja dōnnja] “tante donne”). Già proposi di spiegarle, ammettendo una fusione dei plurali in [-i] con i plurali in [-a] analogici sui neutri; ora vorrei dichiarare ancor meglio il mio pensiero. Il tipo *la rosa, le rose*, ebbe certo accanto quello *la febbre, le febbri; la canape, le canapi; la rete, le reti*; ecc.; quindi una tendenza ad unire le due categorie di forme, le quali forse, per l’avvenuto metaplasmo, erano già uguali nel singolare. Che l’ unificazione avvenisse a scapito del tipo *la rosa, le rose*, non sorprende chi consideri l’ avversione all’ [-e] comune a tutto il nostro territorio; ma avutosi un tipo *la rosa, le rosi*, venendo il plurale dei femminili a consuonare con quello dei maschili, si fu come spinti a ritornare ad una forma in [-a] rifatta sui neutri plurali e si oscillò fra la necessità di tener distinto il plur. dal sing. (*le rosi*) e quella di notare la differenza del plur. femm. dal maschile (*la rosa*). Ne sarebbero un indice forme come [frévia], [rétja], [kánevja] ed i plurali di Colonnata. Nella maggior parte della nostra zona finì col trionfare invece il tipo *le rosa* che, attratto l’articolo, si ridusse a *la rosa*; le forme isolate come [kánevja], ecc. originariamente dovettero essere, come a Colonnata, del solo plurale, ma, poichè negli altri femminili si aveva uguaglianza fra i due numeri, finirono, in seguito, col passare anche al sing.

<sup>1</sup> Cf. a. gen. [marmaro]. Parodi in AGIt XV, § 45.

<sup>2</sup> Cf. a. gen. [sorfaro]. Flechia in AGIt X, § 45.

<sup>3</sup> V. Fo n., pag. 83, n. 1.

§ 5. Anche per la II<sup>a</sup>. decl. sono da farsi alcune osservazioni:

α) -ORII e -ARII danno regolarmente [-ɔri] e [-ari] a Sarz. L. Serr. Nic. Cas. Ort.; [-ɔj] e [-aj] a Cast. M.: [frantóri], [rašóri], [telári], [kućári], [leńári] (Sarz. L. Serr. Nic. Cas. Ort.); [frantój], [rašój], [teái], [kučái], [leńái] (Cast. M.).

β) Per gli esiti di -voc + n + i, v. Fon. al § 34; per quelli di -li, -lli, v. pure Fon. ai §§ 80 e 82.

γ) I singolari in -co e -go, -ca e -ga conservano di regola la gutturale anche al plurale: [amígi], [figí], [biğí], [fığí], [buğí], [lumáge], [furmíge], [pqrki] (Sarz. L. Serr. Nic.); [amíki], [fiki], [fóki], [biki], [buki], [lumáke], [furmike], [pqrki] (Cast. M. Cas. Ort.).

δ) Mancano, nei nostri dialetti, i plurali neutri in -a, tipo [újova] ecc. Così si dirá: [léni], [fruti], [óvi], [gridi], [lenzóli], [karkáni], [žinóci], [brazi], [labri], [zígi], [korni], [diti], ecc.<sup>1</sup> Però a Nic. si ode anche [la leña] ‘le legna’, [d’óva] ‘le uova’.

### Aggettivo.

§ 6. Si avverte spiccata la tendenza a far passare la seconda classe italiana (tipo *dolce*, *valente*) nella prima (tipo *buono*, -a). Così abbiamo: [grando], [-a];<sup>2</sup> [molo], [-a];<sup>2</sup> [sutilo], [-a]; [valénto], [-a]; [verdo], [-a]; [dózo], [-a] accanto a [dórko], [-a] “molle”. A Cast. M. si ode spesso [dóze]; questa forma, certo più antica di [dózo], dovette esistere anche a Sarz. e L., come un \*[dóče] dovette precedere il [dóčo] che si ode a Serr. Nic. Cas. Ort. Ciò appare evidente dalla spirante dentale sorda a Sarz. e L. e dalla palatale negli altri paesi. Il passaggio dalla 2<sup>a</sup> classe alla 1<sup>a</sup> avvenne dopo che il gruppo cons. + c', seguendo vocal palatina, aveva dato cons. + [z] e cons. + [č] (come in [furzína], [furcína]). Per [dórko], cfr. Ascoli in AGIt, X, pag. 93; ma v. anche il Goidanich (*La Gutt. e la Pal. ecc.*, pag. 63, n. 2) il quale pensa o a un \*DULCUS già del latino, o a un derivato da qualche composto, oppure, notando la diversità di significato fra *dolco* e *dolce*, anche ad una storpiatura di *DOCILIS*. Ad ogni modo è certo che già nel latino esistevano forme che ci possono ricondurre alla nostra (v. *Arch. lat. Lex.*, VIII, 510, 526 e IX, 257).

<sup>1</sup> Questo fenomeno parrebbe distruggere quello che si è detto al § 4, ma il passaggio dei neutri in [-a] nei maschili corrispondenti, sarà avvenuto dopo che sui primi si erano già conformati i plurali femminili.

<sup>2</sup> Cf. a. gen., Parodi in AGIt XV, § 45.

### Comparazione.

§ 7. Superlativo. La desinenza in [-issimo] non è affatto popolare; per esprimere il superlativo, si ricorre quasi sempre a dei paragoni efficaci: [grando kome la fama], [antigo kome Noé], [nero kome er karbón], [tinto kome 'n mañáñ], [roso kome er fq̄go], [biánko kome 'ù morto], [dózo kome er mēlo], ecc. A Cas. ho udito: [grande kome d' Alpa] "grande come l' Alpe", [antike kome Luh] "antico come Luni". A Ort. si suole spesso dar l' idea del superlativo, ripetendo la voce aggettivale due o tre volte: [roso] [roso], [dózo] dózo ecc.

Comparativo. Si forma generalmente con l' accrescitivo [pu] PLUS. Aggettivi comparativi assai usati sono [mēj]<sup>1</sup> MELIOR, [pēžo] PEIOR (v. Merlo: *Dei cont. del lat. ILLE* in ZRPh, XXX, pp. 441-43): [kuéstō ḡ e mēj ke kuélo], [kuélo ḡ e pēžo ke kuéstō]. Accanto a questi aggettivi, si odono gli avverbi corrispondenti [mēj], [pēžo] che potranno ben essere da MELIUS e PEIUS (v. Merlo, loc. cit.). Veramente MELIOR, -us dovrebbe dare \*[mēgo], \*[mēgo] (v. Fon. Tav. VII); [mēj] si dovrà al fatto che la voce si trova spesso in protonia, sarà quindi da riconnettersi con [vq̄j] (cf. il § 41).

### Articolo.

§ 8. Determinativo. Per maggior chiarezza eccone la tavola:

	Singolare			
	Maschile		Femminile	
Dav. a cons.	Dav. a. voc.		Dav. a cons.	Dav. a. voc.
Sarz. L.	[er]	[l]	[la]	[l]
Cast. M.	[er]	[l]	[a]	[l]
Serr. Nic. Cas. Ort.	[el]	[d]	[la]	[d]

  

	Plurale			
	Maschile		Femminile	
Dav. a cons.	Dav. a. voc.		Dav. a cons.	Dav. a. voc.
Sarz. L.	[i]	[j]	[le]	[l]
Cast. M.	[i]	[j]	[a]	[l]
Serr. Nic. Cas. Ort.	[i]	[g]	[la]	[d]

§ 9. Come si vede, quasi tutto procede regolarmente. In [er], [el], [er] da ȐL[LE] la vocale, divenuta protonica nella frase, si affievolisce

<sup>1</sup> Cf. [mēj] (*Dante*, *Inf.* I, 112; II, 36 ecc. ecc.) che potrebbe benissimo essere un [mēj] con [-j] caduto.

a Sarz. L. Serr. Nic. Cas. Ort., rimane intatta a Cast. M. e ciò secondo la norma (v. Fon. Tav. Va). A Sarz. L. Cast. M. il -L dell' articolo dà [-r], non solo quando segue cons. non dent. ([er kañ], [er körper], [er purmóñ], ecc.), ma anche quando segue cons. dent. ([er dento], [er tegámō], ecc.), nel qual caso dovrebbe dare [-ñ]<sup>1</sup> (cfr. Fon. al § 83). Evidentemente questi ultimi nessi, essendo in numero molto inferiore, hanno dovuto cedere agli altri. A Serr. Nic. Cas. Ort. voc. + L + cons. non dent. dà [r], invece voc. + L + cons. dent. dà [l] (cfr. Fon. Tav. VIII): la ragione sarà da vedere in ciò che nella frase il -L dell' articolo non si connetteva con la cons. della voce seguente così intimamente come si univa nell' interno di una parola. [d] masch. e femm. e [g] masch. innanzi a voc. sono regolari: [d' aśen] ȐLL' ASINU, [g' aśen] (IL)LI ASINI (v. Tav. VIII e VII).

A Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort. l' articolo femminile suona lo stesso tanto nel sing. che nel plur. (v. il § 4). A chiarire il [a] di Cast. M., occorrerà pensare ad una fase anteriore \*[la] (ȐL)LA; precedendo, nella frase, una vocale, il che è il caso più comune, la [l] divenne intervocalica e cadde attraverso [\*-r-]<sup>2</sup> (v. Fon. al § 79). Il vedere che negli antichi testi genovesi appare per prima la prepos. artic. [da ra] (v. Parodi in AGIt, XV, pag. 18, n. 1) fa supporre che l' articolo [ra] ecc. siasi estratto da quella. Si dovrà ammettere, anche per il nostro dialetto, [a] (da anteriore \*[ra]) derivato da [daa] (anteriore [\*da ra])? In questo caso sarebbe la preposizione articolata che darebbe ragione dell' articolo e non viceversa come io crederei.

§ 10. Indeterminativo. È [uñ] per il masch., [una], [un] per il femm. Per le riduzioni a [ñ], [na], precedendo parola che termini in voc., v. Fon. al § 51.

### Preposizioni articolate.

#### § 11.

#### Singolare

##### Maschile

##### Femminile

	Dav. a cons.	Dav. a voc.	Dav. a cons.	Dav. a voc.
--	--------------	-------------	--------------	-------------

Sarz. L.	[der]	[de l]	[de la]	[de l]
Cast. M.	[der]	[de l]	[da]	[de l]
Serr. Nic. Cas. Ort.	[del]	[de ñ]	[de la]	[de ñ]

<sup>1</sup> Troviamo infatti questa distinzione mantenuta anche per la [l] dell' articolo in vari paesi (v. Parodi, *Int. al. dial. d' Ormea* in *Stud. roman.* del Monaci n. 5 § 22).

<sup>2</sup> V. [ra], [re] della Commedia in App., Atto II, 69, 70, 76 e III, 86. ecc. Cf anche a. gen. [ro], [ra], [re], [ri]. Flechia in AGIt X, § 49.

## Singolare

	Maschile	Femminile		
	Dav. a cons.	Dav. a voc.	Dav. a cons.	Dav. a voc.
Sarz. L.	[dar]	[da l]	[da la]	[da l]
Cast. M.	[dar]	[da l]	[daa]	[da l]
Serr. Nic. Cas. Ort.	[dal]	[da d̪]	[da la]	[da d̪]
Sarz. L.	[prer]	[per l]	[per la]	[per l]
Cast. M.	[pe er]	[per l]	[pea]	[per l]
Serr. Nic. Cas. Ort.	[prel]	[per d̪]	[per la]	[per d̪]
Sarz. L.	[nd-er]	[nde-l]	[nde-la]	[nde-l]
Cast. M.	[nt-er]	[nte-l]	[nt-a]	[nte-l]
Serr. Nic. Cas. Ort.	[nt-el]	[nte-d̪]	[nte-la]	[nte-d̪]

## Plurale

	Maschile	Femminile		
	Dav. a cons.	Dav. a voc.	Dav. a cons.	Dav. a voc.
Sarz. L.	[di]	[di]	[de le]	[de l]
Cast. M.	[di]	[di]	[da]	[de l]
Serr. Nic. Cas. Ort.	[di]	[de g̪]	[de la]	[de d̪]
Sarz. L.	[dai]	[dai]	[da le]	[da l]
Cast. M.	[dai]	[dai]	[daa]	[da l]
Serr. Nic. Cas. Ort.	[dai]	[da g̪]	[da la]	[da d̪]
Sarz. L.	[pri]	[per i]	[per le]	[per l]
Cast. M.	[pei]	[pei]	[pea]	[per l]
Serr. Nic. Cas. Ort.	[pri]	[per g̪]	[per la]	[per d̪]
Sarz. L.	[nd-i]	[nde-i]	[nde-le]	[nde-l]
Cast. M.	[nt-i]	[nte-i]	[nt-a]	[nte-l]
Serr. Nic. Cas. Ort.	[nt-i]	[nte-g̪]	[nte-la]	[nte-d̪]

§ 12. Generalmente la preposizione articolata va in tutto d' accordo con l' articolo: [der], [del] potrebbero essere da \*[de er], [\*de el]; [dar] [dal] da \*[da er], \*[da el]; così [da] a Cast. M. risalirebbe a \*[dea] in cui la vocal palatina fu assorbita dalla seguente, laddove in [daa] le due vocali si mantennero distinte; lo stesso avviene in [di] (\*[dei]) di contro a [dai].

Notevole è a Cast. M. [pei] allato a [pea]; ambedue queste forme saranno da \*[per + i], [-a]; caduta la [-r-] (v. Fon. al § 91), la prima è rimasta regolarmente [pei], nella seconda, la vocale che in origine doveva esser chiusa, avrà subito l' influenza del suono aperto seguente.

In [prer], [prel], [pri] la prima vocale atona è regolarmente caduta (v. Fon. al § 54); si è conservata invece in [per l], [per d], [per g], per evitare il nesso impronunziabile.

Il [-t] che prende la prepos. *nel* è certo un INTUS<sup>1</sup> (v. Mussafia in *Darst. Rom. Mund.* § 235 e Ascoli in AGIt., II, 404). Ma a Sarz. L. abbiamo [nd]; per questa forma, considerando che a Sarz. L. cons. + t resta di regola invariato (v. Fon. al § 142), occorrerà ammettere che sia avvenuta una confusione col segnacaso del genitivo.<sup>2</sup>

### Pronomi personali.

**§ 13. Forme toniche.** Le forme toniche dell' accusativo servono anche per il nominativo: [mē] MĒ, [tē] TĒ, [lu] \*(IL)LU(I), [le] \*(IL)LAE(I), [nujáutri] NOS ALTERI, [vujáutri] VOS ALTERI (Sarz. L.); [noáutri], [voáutri] (Cast. M.); [noáltri], [voáltri] (Serr. Nic. Cas. Ort.), [l̄oro] (IL)LÖRU (L.); [l̄oru] (Sarz.); [l̄oe] (Cast. M.); [l̄ore] (Serr. Nic.); [l̄ora] (Cas. Ort.). Queste tre ultime forme non sono foneticamente regolari; si tratterà di una dissimilazione aiutata dai corrispondenti pronomi atoni femm. Confrontando [l̄oe er kameū] di Cast. M. e [l̄ore la kameū] di Serr. Nic. con [l̄or' al kameū] di Cas. Ort. (v. il § 14), comprendiamo come la dissimilazione [o] . . . [o] in [o] . . . [e], che del resto è più facile dell'altra (cf. [meóšo] "amoroso" a Cast. M.), si sia avuta a Cast. M., Serr. e Nic. perché non turbata, anzi aiutata a Cast. M., dalla rispondente forma atona, la quale invece, a Cas. e Ort., contribuì, insieme con l'avversione che in questi paesi già notai (v. il § 1) per [-e], a ridurre [o] . . . [o] in [o] . . . [a].

**§ 14.** Nella coniugazione, il pronomine personale si ripete. Nella 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> pers. sing. e plur., abbiamo:

Dav. a cons.	Dav. a voc.
[mē a kanto], [-u], [-e]	[mē a ušo], [-u], [-e]
[te te kanta], [-e]	[te t' uša], [-e]
[no . . . a kantáñ], [-éñ]	[no . . . a ušáñ], [-éñ]
[vo . . . a kanté]	[vo . . . a ušé]

A Cas., solo col verbo "avere", nella 1<sup>a</sup> sing. e nella 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> plur., tra le forme del pronomine raddoppiato e le forme del verbo, s'introduce uno [j] eufonico; così si dirà: [mē a-j-o], [noáltri a-j-éñ], [voáltri a-j-é].

<sup>1</sup> Cf. a. gen. [enter] fusione di INTER e di INTUS. Parodi in AGIt XV, § 97.

<sup>2</sup> Cf. tosc. [ind']. Bianchi, *Il dial. e l' etn. di Città di Castello*, 1888, p. 37.

A Sarz. L. Cast. M., quando il pronomine [a] è seguito da una forma che incomincia per [a-], si fonde quasi con questa e quindi si avverte pochissimo, quasi affatto a Sarz. e L.

Finalmente, a Serr. e Nic. l' [a] di 2<sup>a</sup> pers. plur. tende a scomparire nell' uso. Si dice tanto [voáltri a seň], [voáltri a é], quanto [voáltri seň], [voáltri e]; le prime forme sono usate dai più vecchi del paese.

Il pronomine ripetuto di 1<sup>a</sup> pers. sing. sarà un *io*, ridottosi in atonia ad [a] come del resto si riscontra in molti dialetti dell' alta Italia.<sup>1</sup> L' [a] di 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> pers. plur. si dovrà ad una estensione analogica della 1<sup>a</sup> sing. Nella 3<sup>a</sup> pers. sing. e plur. abbiamo:

### Singolare

#### Maschile

	Dav. a cons.	Dav. a s impura	Dav. a voc.
Sarz. L.	[lu i kanta]	[lu i spaza]	[lu g' e]
Cast. M.	[lu i kanta]	[lu i spaza]	[lu g' e]
Serr. Nic.	[lu i kanta], [-e]	[lu ge spaza], [-e]	[lu g' e]
Cas. Ort.			

#### Femminile

Sarz. L.	[lę la kanta]	[lę le spaza]	[lę l' e]
Cast. M.	[lę er kanta]	[lę le spaza]	[lę l' e]
Serr. Nic.			
Cas. Ort.	[lę la ([al] Cas. Ort.) kanta]	[lę de spaza], [-e]	[lę d' e]

### Plurale

#### Maschile

	Dav. a cons.	Dav. a s impura	Dav. a voc.
Sarz. L.	[loro (-u) i kanto (-u)]	[loro (-u) i spazo (-u)]	[loro (-u) g' e]
Cast. M.	[lœ i kanteň]	[lœ i spazeň]	[lœ g' e]
Serr. Nic.	[lɔr' i kanteň]	[lɔrē ge spazeň]	[lɔrē g' e]
Cas. Ort.			

#### Femminile

Sarz. L.	[loro (-u) la kanto (-u)]	[loro (-u) le spazo (-u)]	[loro (-u) l' e]
Cast. M.	[lœ er kanteň]	[lœ le spazeň]	[lœ l' e]
Serr. Nic.	[lɔrē la ([al] Cas. Ort.) kanteň]	[lɔrē de spazeň]	[lɔrē d' e]
Cas. Ort.			

<sup>1</sup> Cf. M.-Lübke in *It. Gr.* § 372 e Salvioni in Giunte ecc. (v. *St. di Fil. Rom.* VII, pag. 194).

La 3<sup>a</sup> persona del pronomine femm. a Sarz. L. Serr. Nic. è dalla base latina con un' aferesi [IL]LA, laddove a Cast. M. Cas. Ort. si forma mediante l' apocope ū[LA] da cui [\*el], [er] per Cast. M., [al] per Cas. Ort. Quanto alla [-l] di quest' ultima forma, v. quello che si è detto per l' articolo al § 9; per la vocale, si dovrà ammettere una riduzione di [\*el] a [al] come si ha in [salvátko]. Il masch. di 3<sup>a</sup> pers. sing. e plur. dav. a voc. si svolge regolarmente: [g' e], [g' e] da \*(ū)LI E(ST) (v. Fon. al § 68 e alla Tav. VII); così [d' e] a Serr. Nic. Cas. Ort. è normale da ūLL' E(ST) (v. Fon. Tav. VIII).

Dav. a s impura il pronomine masch. a Serr. Nic. Cas. Ort., il femm. qui e a Sarz. L. sembrano quasi risentire l' influenza del i che già nel lat. volg. precedeva il gruppo s + cons.

§ 15. Coi verbi impersonali indicanti variazioni atmosferiche, si ode: [la pióva], [-e]; [la brúskela], [-e] "pioviscola" a Sarz. L. Cast. M. Serr. Nic.; [al pióa], [al brúskela] a Cas. e Ort. E davanti a voc.: [l' e seréu] a Sarz. L. Cast. M.; [d' e seréu] a Serr. Nic. Cas. Ort. Le prime due forme del pronomine ripetuto sembrano una continuazione del neutro (ū)LA, le altre potrebbero esserlo, ma non possiamo appurarlo a cagion dell' apocope.

Con le espressioni di rispetto, a Sarz. e L., si tratti di uomo o di donna, è usata indifferentemente la forma pronominale maschile o femminile, a Cast. M. sempre la femm., a Serr. Nic. Cas. Ort. si usa la forma masch. parlando ad un uomo, la femm. rivolgendosi ad una donna: [se la se kunténta], opp. [s' i se kunténta] "s' ella si contenta", "se si contenta" (Sarz. L.); [s' er se konténta] masch. e femm. (Cast.); [s' i fuse konténto] per il masch., [se la (s' al) fuse konténta] per il femm. (Serr. Nic. Cas. Ort.).

§ 16. Forme atone. L' oggetto diretto e l' indiretto non si distinguono che nella 3<sup>a</sup> persona.

*1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> pers. sing. e plur.:*

MĒ	{ [me]	Sarz. L. Serr. Nic. Cas. Ort. [i me da] ([manda], [-e])			
	{ [me]	Cast. M. [i me da]	"	"	
TĒ	{ [te]	Sarz. L. Serr. Nic. Cas. Ort. [i te da]	"	"	
	{ [te]	Cast. M. [i te da]	"	"	
(I)NDE	{ [ne]	Sarz. L. [i ne da]	"	"	
	{ [ne]	Cast. M. [i ne da]	"	"	
SĒ <sup>1</sup>	{ [se]	Serr. Nic. Cas. Ort. [i se da]	"	"	
(I)BI	{ [ve]	Sarz. L. Serr. Nic. Cas. Ort. [i ve da]	"	"	
	{ [ve]	Cast. M. [i ve da]	"	"	

<sup>1</sup> V. Salvioni in RJB I, 128 e Ascoli in AGIt XI, 302.

Tutte queste forme sono regolari; per la differenza della vocale fra Sarz. L. Serr. Nic. Cas. Ort. da una parte e Cast. M. dall'altra, v. Fon. Tav. Va.

§ 17. 3<sup>a</sup> pers. Oggetto diretto al singolare:

	Maschile	
	Dav. a cons.	Dav. a voc.
Sarz. L. Cast. M.	[i 'r manda]	[i l' a mandá]
Serr. Nic. Cas. Ort.	[i 'l manda]	[i d' a mandá]
	Femminile	
Sarz. L. Cast. M.	[i la manda]	[i l' a mandá]
Serr. Nic. Cas. Ort.	[i la manda]	[i d' a mandá]

Oggetto diretto al plurale:

	Maschile	
	Dav. a cons.	Dav. a voc.
Sarz. L.	[i gi manda]	[i g' a mandá]
Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort.	[i gi manda]	[i g' a mandá]
	Femminile	
Sarz. L.	[i gi manda]	[i [g' a mandá]
Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort.	[i la manda]	[i d' a (l' a Cast.) mandá]

L' oggetto indiretto è [gē], [ḡ] a Sarz. L. Serr. Nic., [ge], [ḡ] a Cast. M., [ge],<sup>1</sup> [ḡ] a Cas. Ort. per ambedue i generi e i numeri: [i gē (ge) porta] "gli, le, loro porta", [i ḡ' a purtā] "gli, le, loro ha portato" (Cast. Sarz. L. Serr. Nic.); [i gē porta], [i ḡ' a portā] (Cas. Ort.).

§ 18. ['r], ['l] risalgono evidentemente a [er], [el] da Ȑ(LU). [d'a] è regolare da ȐLL' HA(BE)T. [gi], [gi], normali da (ȐL)Li + voc., si saranno estesi anche ai casi in cui seguiva consonante. Per l' atono obliquo [ḡ], [ḡe] da ibi, v. D' Ovidio in AGIt IX, pag. 79 n. 1.<sup>2</sup> Solo noterò che anche da noi ci sono alcuni esempi di [ḡ-] da v- (v. Fon. tav. XI). L' avverbio di luogo a Sarz. L. Cast. M. Serr. Nic.

<sup>1</sup> Cf. a. gen. [gi]; Parodi in AGIt XV, § 50.

<sup>2</sup> Il M.-Lübke (*It. Gr.* § 371, n. 1) crede questa base poco probabile, ma v. Salvioni in Rjb I, 128 e in *Giunte (Stud. di Fil. roman.* VII, § 83). Del resto anche da noi un ECCU-HIC avrebbe dovuto dare in protonia [ki] (v. Fon. al § 58 e tav. V), laddove dalla vocal breve di IBY si arriva bene all' affievolimento (v. Fon. al § 53 e tav. V).

è pure [g̊e], [g̊e] : [i g̊' e sta] "ci è stato"; a Cas. Ort. invece è [i] H̊IC: [m̊e a i s̊q̊n sta].

§ 19. I pronomi atoni che si aggiungono all'imperativo o all'infinito suonano: [-me], [-te], [-ne] ([ -se]), [-ve] a Sarz. L. Cast. M. Serr. Nic.; [-ma], [-ta], [-sa], [-va] a Cas. Ort., tanto come oggetto diretto che indiretto. — [-lo] a L. Cast. M.; [-lu] a Sarz.; [-do] a Serr. Nic. Cas. Ort.; [-la] in tutti i nostri paesi; [-gí] plur. masch. e femm. a Sarz. L.; [-gi] plur. masch., [-la] plur. femm. a Cast. M. Serr. Nic.; [-ga] plur. masch., [-la] plur. femm. a Cas. Ort, per il caso diretto. [-ge] a Sarz. L. Cast. M. Serr. Nic.; [-ga] a Cas. Ort. per l'obliquo: [farme], [farte], [farne] ([farse]), [farve], [farlo], [-lu], [-do], [farla], [farví] ([farví]), [farge] a Sarz. L. Cast. M. Serr. Nic.; [farma], [farta], [farsa], [farva], [fardo], [farla], [farga] a Cas. Ort.

Sono, come si vede, le stesse forme del pronomine atono. Per il [-a] di Cas. Ort. v. il § 1.

§ 20. Noterò finalmente che il pronomine atono accusativo di 3<sup>a</sup> pers. sing. cui preceda nella coniugaz. il pron. ripetuto, si fonde con questo:

#### Sarz. L. Cast. M.

- [m̊e ar lodo] (= [a + er lodo]) "io lo lodo"
- [t̊e ter loda] (= [te + er loda]) "tu lo lodi"
- [lu ir loda] (= [i + er loda]) "lui lo loda"
- [le lar loda] (= [la + er loda]) "lei lo loda" (Sarz. L.)
- [le er loda] (= [e(r) + er loda]) " " " " (Cast. M.)
- [n.. ar lodáñ] (= [a + er lodáñ]) "noi lo lodiamo"
- [v.. ar lodé] (= [a + er lodé]) "voi lo lodate"
- [l.. ir lqd..] (= [i + er lqd..]) "loro lo lodano"
- ecc. ecc.

#### Serr. Nic. Cas. Ort.

- [m̊e al lodo, (-e)] (= [a + el lodo, (-e)])
- [t̊e tel loda, (-e)] (= [te + el loda, (-e)])
- [lu il " " ] (= [i + el " " ])
- [le al loda] (= [al + el loda]) (Cas. Ort.)
- [le lal lode] (= [la + el lode]) (Serr. Nic.)
- [noáltri al lodáñ] (= [a + el lodáñ])
- [voáltri al lodé] (= [a + el lodé]) (Cas. Ort.)
- [ " el " ] (= [ " el " ]) (Serr. Nic.)
- [lore (-a) il lodeñ] (= [i + el lodeñ])
- ecc. ecc.

Il [vóaltri el lodé] di Serr. Nic. mostra che col pronome atono accusativo il pronome ripetuto di 2<sup>a</sup> pers. plur. non si usa (v. il § 14). Coi pronomi ripetuti si unisce anche la particella [ne], ridotta a [-ñ]:

[mē añ mēto] "io ne metto"  
 [te teñ mēta]  
 [lu iñ mēta]  
 ecc. ecc.

### Pronomi possessivi.

#### § 21. Forme toniche:

##### Singolare

Maschile — [mēo] Sarz. L., [mio] Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort.; [tōo] [-u] Sarz. L. Cast. M., [tō] Serr. Nic. Cas. Ort.; [sōo] [-u] Sarz. L. Cast. M., [sō] Serr. Nic. Cas. Ort.; [nōstro] [-u]; [vōstro] [-u]; [sōo] [-u] Sarz. L. Cast. M., [sō] Serr. Nic. Cas. Ort.

Femminile — [mēa] Sarz. L., [mia] Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort.; [tōa] Sarz. L. Cast. M. Cas. Ort., [tōva]<sup>1</sup> Serr. Nic.; [sōa] Sarz. L. Cast. M. Cas. Ort., [sōva] Serr. Nic.; [nōstra]; [vōstra]; [sōa] Sarz. L. Cast. M. Cas. Ort., [sōva] Serr. Nic.

##### Plurale

Maschile — [mēj] Sarz. L., [mij] Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort.; [tōj] Sarz. L. Cast. M., [tō] Serr. Nic. Cas. Ort.; [sōj] Sarz. L. Cast. M., [sō] Serr. Nic. Cas. Ort.; [nōstri]; [vōstri]; [sōj] Sarz. L. Cast. M., [sō] Serr. Nic. Cas. Ort.

Femminile — [mēe] Sarz. L., [mia] Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort.; [tōe] Sarz. L., [tōa] Cast. M. Cas. Ort., [tōva] Serr. Nic.; [sōe] Sarz. L., [sōa] Cast. M. Cas. Ort., [sōva] Serr. Nic.; [nōstre] Sarz. L., [nōstra] Serr. Nic. Cas. Ort. Cast. M.; [vōstre] Sarz. L., [vōstra] Serr. Nic. Cas. Ort. Cast. M.; [sōe] Sarz. L. [sōa] Cast. M. Cas. Ort., [sōva] Serr. Nic. Il dittongo [je] dell' età preromanza da è di lat. classico (v. D' Ovidio in AGIt IX, 45 segg.) si è chiuso in [e] a Sarz. L., in [i] a Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort. In questi ultimi cinque paesi, come al solito, il plurale femminile è uguale al singolare. Notevoli l' epentesi di [v] in [tōva], [sōva]<sup>1</sup> e la caduta della seconda vocale di tou, sou in [tō], [sō].

<sup>1</sup> Cf. regg. [tova], [sova] (Malagoli in AGIt XVII, § 63) e gen. [towa] (Parodi in AGIt XVI, § 62).

§ 22. Forme atone: [mę] Sarz. L., [mi] Serr. Nic. Cas. Ort. Cast. M.; [tu] Sarz. L. Serr. Nic. Cas. Ort., [tɔ] Cast. M.; [su] Sarz. L. Serr. Nic. Cas. Ort., [sɔ] Cast. M.; [nɔstro, -u] Sarz. L. Cast. M., [nɔster] Serr. Nic. Cas. Ort.; [vɔstro, -u] Sarz. L. Cast. M., [vɔster] Serr. Nic. Cas. Ort.; [su] Sarz. L. Serr. Nic. Cas. Ort., [sɔ] Cast. M.:

[er mę libro, -u] Sarz. L., [el mi libro] Serr. Nic. Cas. Ort., [er mi libro] Cast. M.; [er tu libro, -u] Sarz. L., [el tu libro] Serr. Nic. Cas. Ort., [er tɔ libro] Cast. M. ecc. ecc.

[nɔster], [vɔster] son l' esito normale di **NOSTRU**, **VOSTRU**. Seguendo parola che cominciava per cons., la vocal finale si affievolì (v. Fon. alla Tav. II n. 8), si ebbe \*[nɔstro] ecc. donde \*[nostr̥], [nɔster].

Il pronome di 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> pers. sing. e di 3<sup>a</sup> sing. e plur. pare abbia perduta la vocal finale. Ma, mentre l' [-u] delle forme di Sarz. e L. può essere l' esito normale di un \*[-o] anteriore, (v. Fon. al § 50), appare strano l' [-u] dei [tu], [su] di Serr. Nic. Cas. Ort. da tou, sou, laddove ci aspetteremmo [tɔ], [sɔ] (v. Fon. Tav. V).

### Pronomi dimostrativi.

§ 23. Differiscono dai toscani solo per poco:

[kùésto] [-u], [-a], [-i], [-e], [-a]; [kùélo] [-u], [-a], [-i], [-e], [-a] Sarz. L. Cast. M., [kùédo] [-a], [-i], [-a] Serr. Nic. Cas. Ort.

In proclisia si ha [kɔr li], [kùá li], [kuí li], [küé li], ([kùá li]) a Sarz. L. Cast. M. V. Fon. al § 122; [kɔl li], [kòla li], [koj li], [kòla li] a Serr. Nic. Cas. Ort.; [stɔ ki], [sta ki], [sti ki], [stę ki], ([sta ki]) a Sarz. L. Cast. M.; [ste ki], [sta ki], [sti ki], [sta ki] a Serr. Nic. Cas. Ort.

### Pronomi indefiniti.

§ 24. Sono [oíúú], [-a] 'ognuno, -a' (a Nic. anche [aíúú], [-a]); [küarkidúú], [-a] 'qualcheduno, -a', [küarkó] 'qualsiasi' Sarz. L. Cast. M. (a Cast. M. anche: [karkúú], [-a], [karkó]); [küarkedúú], [-a], [küarkó] Serr. Nic. Cas. Ort. (a Cas. anche [karkedúú], [a], [karkó]).

### Numerali.

§ 25. Cardinali. Per i tre primi numeri cardinali, dobbiamo distinguere tra forme toniche e forme atone, tra maschile e femminile

#### Forme toniche.

Maschile: [vuñ] Sarz. L. Cast. M., [uñ] Serr. Nic. Cas. Ort.; [dɔj] Sarz. L. Cast. M., [dɔ] Serr. Nic. Cas. Ort.; [trej] Sarz. L. Cast. M., [trę] Serr. Nic. Cas. Ort.

Femminile: [vuna] Sarz. L. Cast. M., [una] Serr. Nic. Cas. Ort.; [dō] Sarz. L., [dōa] Cast. M. Cas. Ort., [dōva] Serr. Nic.; [trē] Sarz. L., [trēa] Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort.

### Forme atone.

Masch. e femm.: [uñ] [-a]; [dō]; [trē] in tutti i nostri paesi.

Gli altri num. card. sono:

#### A Sarz. L. Cast. M.:

[kuátro] [-u], [zinko] [-u] (a Cast. M. [zínkue]), [sej], [sête], [qto] [-u], [nove], [deše], [úndeše] (a Cast. M. [úndeše]), [dódeše] (a Cast. M. [dódeše]), [trédeše] (a Cast. M. [trédeše]), [kquatördeše] (a Cast. M. [kquatördeše]), [kuindeše] (a Cast. M. [kuindeše]), [sedeše] (a Cast. M. [sedeše]), [deseséte] (a Cast. M. [desaséte]), [dešdoto] [-u] (a Cast. M. [desdoto]), [dešenóve] (a Cast. M. [dešanóve]), [vinti], [vintúñ], [trenta], [kuaránta], [zinkuánta], [sesánta], (a Cast. M. [sesánta]), [setánta] (a Cast. M. [setánta]), [utánta] (a Cast. M. [otánta]), [nuvánta] (a Cast. M. [novánta]), [zentó] [-u], [zento] [-u] [uñ], [zento] [-u] [deše], [duzento] [u] oppure [dušento] [-u] (a Cast. M. [dozento] oppure [došento]), [trezento] [-u], [kquatruzento] [-u] (a Cast. M. [kquatrozento]), [zinkuzento] [-u] (a Cast. M. [zinkuezento]), [seizento] [-u], [setezento] [-u] (a Cast. M. [setezento]), [otuzento] [-u] (a Cast. M. [otozento]), [navezento] [-u] (a Cast. M. [navezento]), [mili], [dumila] (a Cast. M. [domila]), [tremila], [zentumila] (a Cast. M. [zentomila]), [uñ milijón].

#### A Serr. Nic. Cas. Ort.

[kuátro] (in atonia [kuáter]), [cínkui], [se], [séta], [qto], [noi] (a Serr. Nic. [nóvi]), [deži], [óndeža] (a Serr. Nic. [óndeže]), [dódeža] (a Serr. Nic. [dódeže]), [trédeža] (a Serr. Nic. [trédeže]), [kquatördeža] (a Serr. Nic. [kquatördeže]), [kuindeža] (a Serr. Nic. [kuindeže]), [sedeža] (a Serr. Nic. [sedeže]), [dežeséta], [deždoto], [dežnói] (a Serr. Nic. [dežnóvi]), [vinti], [vintúñ], [trénta], [kuaránta], [cínkúánta], [sesánta], [setánta], [otánta] [noánta] (a Serr. Nic. [novánta]), [énto], [éntúñ], [céntedéži], [dožento] oppure [dočento], [trečento], [kquatércento], [cínkuičento], [sečento], [setečento], [otečento], [noičento] (a Serr. Nic. [novečento]), [mili], [domila], [tremila], [kquatermila], [centemila], [uñ milijón].

§ 26. [vuñ] con la prostesi, [dōva] con l'epentesi di v. [dōj] regolarmente da lat. volg. \*DÜL.

[trej], [sej] sembrano attestare anche a Sarz. L. e Cast. M. la legge fonetica del toscano, per la quale -s nei monosillabi lascia un

[*-i*] (cfr. tosc. [noi], [voi], [poi], [dai], [stai], [ai]). Così nei due primi paesi si ha [de], [ste], [e] che certo risalgono a \*[dai], \*[stai], \*[ai] (v. il § 37); stanno però di contro [no], [vo], [po]. Si potrà ammettere che un tempo tutte le voci di questo genere avessero il dittongo che però tendeva a perdere l'ultima sillaba o a trasformarsi in un unico fonema; in [trei], [sei] si sarà conservato per influsso di [doi] ed anche perché in quelle forme si vide il plurale.

[kuátro] a L. Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort. di contro a [kuátru] di Sarz., e tutte le altre forme con [-o] da una parte e [-u] dall'altra, sono regolari (v. Fon. Tav. II). [kuáter] è da \*[kuátre] + cons. (v. il § 22).

Per [zinko] [-u] a Sarz. e L. e [zinkue] a Cast. M., v. Fon. al § 122; čínkui \*CÍNQUÉ sarà rifatto su [deži]. [nove] NÖVEM, regolare a Sarz. e L., sarà voce importata a Cast., dove ci aspetteremmo [nove] (v. Fon. § 15 e pag. 77 n. 1). L' [i] delle forme [noi], [novi] di Serr. Nic. Cas. Ort., regolari quanto alla tonica e al [-v-] (v. Fon. Tav. Ia e XIa), si dovrà all'analogia di [deži].

[deše] muove da DECEM di contro a [deži] da \*DECÍ; [úndeše] da ÚNDECÍ ma [óndeže] ([a] v. il § 1) da ŪNDECÍ, di contro al toscano [úndici] \*ÚNDECÍ.

[utánta], [dumíla] ecc. a Sarz. L., di contro a [otánta], [domíla] a Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort., sono normali (v. Fon. Tav. IV e V). Così anche [dódeše] ([dódeže] [-a]), [sesánta], [setánta] ecc. a Sarz. L. Serr. Nic. Cas. Ort.; [dódeše], [sesánta], [setánta] a Cast. M. seguono il regolare trattamento della -E- prot. o post. (v. Fon. Tav. III).

[dešeséte] ([dežeséta]), [dešenóve] ([dežnói] [-óvi]), [setezénto] [-u] ([setečento]), [otuzénto] ([otečento]) ecc., a Sarz. L. Serr. Nic. Cas. Ort., mantengono intatta la prima vocale, perché questa non è del tutto atona; si sente insomma ancor bene il composto.

Nei [dešaséte], [dešanóve] di Cast. M. sarà da vedere la cong. AC invece di ET<sup>1</sup> la quale appare evidentemente in [dešdýto] DECEM ET OCTO. V. ZRPh XXIII, 518. Per [vinti], v. Fon. al § 11.

Come si vede, DUCENTU è continuato da due forme per ciascun gruppo di paesi; la regolare sarà certamente [dušénto] a Sarz. L. Cast. M. (v. Fon. al § 125), [dožénto] a Serr. Nic. Cas. Ort. (v. Fon. Tav. XV); [duzénto], [dočénto] si dovranno all'analogia di [zénto], [čénto] che avranno influito anche su [trezénto], [trečénto] ecc. ecc.

<sup>1</sup> Cf. tosc. *diciassette* dove nella doppia probabilmente sarà da vedersi pure un AC e non un ET.

§ 27. Ordinali. Generalmente non differiscono dai toscani altro che nel masch. sing. e per la vocal finale ([-u] a Sarz., [-o] negli altri paesi). Regolari sono i [segóndo, -u] di Sarz. L. Serr. Nic. e il [sekóndo] di Cast. M. (v. Fon. Tav. XIV); quanto alla forma [segóndo] di Cas. Ort., dove per legge fonetica la sorda dovrebbe restare, v. le numerose eccezioni in Fon. Tav. XIV, note. Rifatte sulle toscane e quindi semidotte sono le forme [undizéshimo, -u], [dodizéshimo, -u] ecc.; [ondicéshimo], [dodicéshimo], ecc., perchè ci aspetteremmo [undešéshemo, -u] ecc.; [ondežéshemo] ecc. (v. Fon. Tav. V e XV). Del resto si odono pochissimo e sono quasi sempre sostituite dai corrispondenti numerali cardinali.

### Verbi regolari.

§ 28. Anche nei nostri dialetti abbiamo quattro coniugazioni corrispondenti alle latine e cioè: [-áre] -ARE, [kantáre]; [-ére] -ÉRE, [parére]; [-ére] -ÉRE, [léjere]; [-íre] -IRE, [sentíre] (a Cast. M. per la regolare caduta di -R-: [kantáe], [paée], [léjee], [sentie]; a Cas. Ort., per il volgere di [-e] in [-a] (v. il § 1): [kantára], [paréra], [légera], [sentíra]). Però non è infrequente il passaggio da una coniugazione ad un'altra; eccone alcuni esempi:

Dalla 2<sup>a</sup> alla 3<sup>a</sup>: [armánere] REMANÉRE,<sup>1</sup> [móvre] MOVÉRE, [ridere] RIDÉRE, [provédere] PROVIDÉRE,<sup>2</sup> [gódere] GAUDÉRE,<sup>3</sup> [táshere] TACÉRE, [mózere] MULGÉRE.

Dalla 2<sup>a</sup> alla 4<sup>a</sup>: [dolíre] DOLÉRE, [teñíre] TENÉRE.<sup>4</sup>

Dalla 3<sup>a</sup> alla 4<sup>a</sup>: [rompíre] RUMPÉRE,<sup>5</sup> [cúdire] (IN)CLUDÉRE.

Dalla 2<sup>a</sup> alla 1<sup>a</sup>: [torzáre] TORCÉRE.

Dalla 3<sup>a</sup> alla 1<sup>a</sup>: [vožáre] VOLVÉRE (solo a Sarz. L. Cast. M.)

Dalla 1<sup>a</sup> alla 4<sup>a</sup>: [ombríra] "ombrare" (solo a Cas. Ort.).

All' -isc- degl'incoativi toscani risponde [-is-]<sup>6</sup> a Sarz. L. Cast. M., [-iš-] a Serr. Nic. Cas. Ort., anche davanti a vocal velare: [feníso, -u], [patíso, -u]; [feníšo, -e], [patíšo, -e] come [kresó], [naso]; [krešo], [našo] e ciò di contro a [kasko], [pěsko], ecc. Evidentemente le forme con -sc + voc. gutturale si sono foggiate sulle altre con -sc + voc. palatale che dava regolarmente [-s-], [-š-]: [krésere], [kréšere] CRESCERE; [násere],

<sup>1</sup> Cf. regg. [armäner]; Malagoli in AGIt XVII, § 193.

<sup>2</sup> Cf. regg. [proveder]; Malagoli in AGIt XVII, § 193.

<sup>3</sup> Cf. regg. [göder]; Malagoli in AGIt XVII, § 193.

<sup>4</sup> Cf. a. gen. [tegnir]; Parodi in AGIt XV, § 65.

<sup>5</sup> Cf. a. gen. [rompir]; Parodi in AGIt XV, § 65.

<sup>6</sup> Cf. l' a. gen. Flechia in AGIt X, § 57.

[násere] NASCERE, ecc.<sup>1</sup> (v. Fon. Tav. XV]. A differenza del toscano, nei nostri dialetti, sono incoativi [partíso] "parto", [pentíso] "pento"; a Cas. Ort. anche [ombríšo] "ombro".

### Flessione del presente.

	CANT-O	CANT-AS	CANT-AT	CANT-AMUS	CANT-ATIS	CANT-ANT
L.	[kanto]	[kanta] <sup>2</sup>	[kanta]	[kantai]	[kanté]	[kanto]
Sarz.	[Rantu]	"	"	[kantéi] <sup>3</sup>	"	[kantu]
Cast. M.	[kanto]	"	"	[kantai]	"	[kanteú]
Cas. Ort.	[kanto]	"	"	[kantéi] <sup>4</sup>	"	[kanten]
Serr. Nic.	[kante]	[kante]	[kante]	[kantán]	"	"
	PARE-O,	PAR-ÉS	PAR-ÉT	PAR-ÉMUS	PAR-ÉTIS	PAR-ÉNT
L.	[paro]	[para]	[para]	[parái]	[paré]	[paro]
Sarz.	[paru]	"	"	[paréi]	"	[paru]
Cast. M.	[pao]	[paa]	[paa]	[paái]	[paé]	[paeú]
Cas. Ort.	[paro]	[para]	[para]	[paréi]	[paré]	[pareú]
Serr. Nic.	[pare]	[pare]	[pare]	[parán]	"	"
	LEG-O	LEG-ÍS	LEG-ÍT	LEG-ÍMUS	LEG-ÍTIS	LEG-ÍNT
L.	[ležo]	[leža]	[leža]	[ležáin]	[ležé]	[ležo]
Sarz.	[ležu]	"	"	[ležéin]	"	[ležu]
Cast. M.	[ležo]	"	"	[ležián]	[ležé]	[ležen]
Cas. Ort.	[legó]	[leža]	[leža]	[legén]	[legé]	[legen]
Serr. Nic.	[leže]	[leže]	[leže]	[ležián]	"	"
	SENT(I)O	SENT-ÍS	SENT-ÍT	SENT-ÍMUS	SENT-ÍTIS	SENT(I)-UNT
L.	[sento]	[sentia]	[senta]	[sentíu]	[sentí]	[sento]
Sarz.	[santu]	"	"	"	"	[sentu]
Cast. M.	[sento]	"	"	[sentíu]	[senti]	[senten]
Cas. Ort.	"	"	"	[sentíu]	[senti]	[senten]
Serr. Nic.	[sente]	[sente]	[sente]	[sentíu]	"	"

<sup>1</sup> V. di fenomeni analoghi al § 35. Per le note 2, 3, 4 v. pag. 357.

§ 30. Singolare. La 1<sup>a</sup> pers. appare foneticamente regolare (per la finale, v. Fon. alla Tav. II). [paro], [pao] sono pure normali (v. Fon. alla Tav. VII). [sento] da SENT<sup>IO</sup> è analogico sulle forme dello stesso verbo che non hanno i. A Sarz. L. Cast. M. Cas. Ort., la 3<sup>a</sup> pers. sing. della II<sup>a</sup>, III<sup>a</sup> e IV<sup>a</sup> coniugazione si è foggiaiata sul congiuntivo: [para] PARE-AT, [lēža] LEG-AT, [senta] SENT(I)AT; la 3<sup>a</sup> pers. ha poi attratto la 2<sup>a</sup> giacchè -AS divenuto -ĒS avrebbe dovuto dare [-i] come nel toscano; quindi [para] PAREAS si sarà rifatto su [para] PAREAT, [lēža] LEGAS su [lēža] LEGAT, ecc., e così anche [kanta] CANTAS su [kanta] CANTAT. L' -e delle tre prime pers. a Serr. Nic. si spiega, ammettendo un' influenza analogica della 3<sup>a</sup> sing. nella II, III, IV coniug. Anzi, poichè nella III<sup>a</sup> coniug. anche la 2<sup>a</sup> pers. è regolare, si sarà prima avuto [lēge] LEGO da [lēge] LEG-ĒS, īT, poi successivamente [sente] 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> sing. su [sente] da SENTĒT, [pare] 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> sing. su [pare] da PARĒT. Avutosi così un tipo uniforme nelle tre ultime coniug., esso si sarà esteso anche alla prima.

§ 31. Plurale. Per la 1<sup>a</sup> pers. è da notarsi anzitutto la cons. [-ū] che farà riscontro a quella delle forme fiorentine: *dician*, *preghian*, *possian*, *dimoriáno*, *facciáno*, ecc. (v. Meyer-Lübke in *It. Gr.* § 391). Appare evidente che a Sarz. Cas. Ort., la 1<sup>a</sup> pers. della 1<sup>a</sup> coniug. fu attratta da quella della II<sup>a</sup> e della III<sup>a</sup>;<sup>1</sup> a L. Cast. M. Serr. Nic. invece la 1<sup>a</sup> pers. della I<sup>a</sup> coniug. è regolare, quella della II<sup>a</sup> e della III<sup>a</sup> ha subito l' influsso delle forme del cong. sulle quali si foggia a Cast. M. Serr. Nic. anche la 1<sup>a</sup> pers. della IV<sup>a</sup> coniug.; così sul cong. SENTI-AMUS si sarà avuto [sentíān] dove lo [-i-] si dovrà all' analogia di [sjáni] (v. il § 45) che avrà pure influito su [legíān], [ležjān] favorito in ciò dalle corrispondenti forme della lingua letteraria.

La 2<sup>a</sup> pers. della I<sup>a</sup> coniug. si deve all' analogia delle forme della II<sup>a</sup> e III<sup>a</sup> coniug., le quali sono regolari perchè -ĒTIS, -ĪTIS danno normalmente [-é] (v. Fon. al § 37 che vale anche per Serr. Nic. Cas. Ort.) come -ĪTIS dà [-i] (v. Fon. al § 37). Con ciò non voglio però escludere che non v' abbia avuta la parte sua anche [avé] HABĒTIS che avrebbe attratto prima [dē] DATIS, [stē] STATIS, [fē] "fate" (v. il § 37).

<sup>2</sup> Avverto che le forme segnate in corsivo sono foneticamente irregolari.

<sup>3</sup> Cf. a. gen. Flechia in AGIT X, § 57 e regg. [kañtém] Malagoli in AGIT XVII, § 151.

<sup>4</sup> Avverto una volta per sempre, che a Cas. la prima pers. plur. è come a Ort.; ma quando qui vi la forma è diversa da quella di Serr. Nic., a Cas. allora si odono ambedue. Quindi nel nostro caso, si dirà indifferentemente [kantéū] e [kantáū].

<sup>5</sup> A Cas. Ort. avranno influito anche [dēū], [stēū], ecc., v. il § 37.

Quanto alla 3<sup>e</sup> pers. della I<sup>a</sup> e II<sup>a</sup> coniug. a Sarz. L. e Cast., v. Fon. al § 35. A Serr. Nic. Cas. Ort., lo svolgimento si arresta alla 2<sup>a</sup> fase e si ha [kanteū], [pareū], ecc. Però, come si ode [períkulo, -u], [pérğulo, -u] a Sarz. L., [perikolo], [pérğolo], [perikoo], [pérğoo] a Serr. Nic. Cas. Ort. Cast. M. (v. Fon. al § 43 e alla Tav. III), dovremmo pure avere \*[leżuū], \*[sentuū] da una parte, \*[leżoiū] ([leǵoū]), [sentoū] dall'altra; ma su queste forme della III<sup>a</sup> e della IV<sup>a</sup> avranno potuto quelle delle due coniug. precedenti.

### Congiuntivo.

§ 32. Il presente congiuntivo nei verbi regolari è perfettamente uguale all'indicativo. Abbiamo già visto (§ 30) come nella II<sup>a</sup>, III<sup>a</sup> e IV<sup>a</sup> coniug. la 3<sup>a</sup> pers. sing., e la 2<sup>a</sup> che su questa si foggia, passino dal cong. all'indic. Da questo invece sono prese: 1<sup>o</sup>) La 1<sup>a</sup> pers. sing. [kanto, -u]; [paro, -u]; [leżo, -u]; [sento, -u]. 2<sup>o</sup>) La 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> pers. sing. della I<sup>a</sup> coniug. [kanta] CANT-ES, -ET. 3<sup>o</sup>) Le tre prime pers. di ogni coniug. a Serr. Nic. 4<sup>o</sup>) [kantáu] di L. Cast. M. Serr. Nic. e [paréu], [leżéu] ([leǵéu]) di Sarz. Cas. Ort. 5<sup>o</sup>) Finalmente la 2<sup>a</sup> pers. plur. [kanté], [paré], [leżé], [sentí]. [kantéu] potrebbe anche esser regolare da CANT-ĒMUS; certo sono normali [paráu] ([paáu]) PARE-AMUS, [leżáu] LEGAMUS. Per [sentjáu], [leżjáu] ([leǵjáu]) v. il § 31.

Per la 3<sup>a</sup> pers. plur., anche partendo dalle forme del cong. latino, arriviamo ad ottenere lo stesso esito che nell'indicativo, anzi spieghiamo benissimo anche la 3<sup>a</sup> plur. della III<sup>a</sup> e IV<sup>a</sup> coniug., laddove, nell'indicativo dovemmo ammettere la forza dell'analogia:

CANTENT \*|[kánteno], ([kanteū] Cast. M.), [kanteū] Serr. Nic. Cas. Ort., \*[kantū], [kanto], [-u] Sarz. L.

PAREANT \*|[párano], ([paeū] Cast. M.), [pareū] Serr. Nic. Cas. Ort. \*[parū], [paro], [-u] Sarz. L.

LEGANT \*|[léžano] ([leżei] Cast. M.), \*[leżen], [leǵen] Serr. Nic. Cas. Ort., [leżū], [leżo], [-u] Sarz. L.

SENTIANT [séntano], ([senteū] Cast. M.), [senteū] Serr. Nic. Cas. Ort., \*[sentū], [sento, -u] Sarz. L.

### § 33.

### Imperativo.

L. Sarz. Cast. M. Cas. Ort.  
Serr. Nic.

CANTA	CANTATE
[kanta]	[kanté]
[kanté]	"

PARĒ	PARĒTE
[para]	[paré]
[pare]	"

	LEGĚ	LIEĞİTE	SENTİ	SENTİTE
L. Sarz. Cast. M. Cas. Ort.	[leža]	[ležé]	[senta]	[sentí]
Serr. Nic.	[leğe]	[legé]	[şente]	„

La 2<sup>a</sup> sing. della II<sup>a</sup>, III<sup>a</sup> e IV<sup>a</sup> coniug. è per l' analogia del cong.; a Serr. Nic. [leğe] avrà attratto gli altri verbi, in ciò favorito dall' uguaglianza delle forme del cong. indic.; [kanté] fu attratto da [paré], [ležé].

### Modificazioni del tema nei verbi regolari.

§ 34. Per la vocal tematica di [finžo], [tinžo], [spinžo], [vinzo] ([tingó], [pingó], [vinéo]) a Serr. Nic. Cas. Ort., di contro a [streñžo] ([streñgó]) e [kuménzo], v. Fon. al § 10β che vale anche per Serr. Nic. Cas. Ort.

§ 35. Quanto alla cons. finale del tema, sono da considerarsi specialmente i verbi in gutturale. Nella coniugaz. in -ARE la gutturale si conservò sempre: [žqǵo], [žogé], ecc. Nelle altre coniug. prevalse le forme dove alla cons. gutturale seguiva vocal palatale; [finžo], [tinžo], [spinžo], [streñžo], [piánžo], [vinzo], [ležo] ([pingó], [tingó], [streñgó], [piángó], [vinéo], [legó]) furono attratti dalle forme dove il g, seguito da vocal palatale, dava regolarmente [ž] a L. Sarz. Cast. M. (v. Fon. al § 130 e 136), [g] a Serr. Nic. Cas. Ort. (v. Fon. alla Tav. XVII).

Per [dišo] v. pure Fon. al § 116, ma si ode anche [diǵo]. A Serr. Nic. Cas. Ort., la cons. gutturale si conservò nella 1<sup>a</sup> pers. sing. Quindi abbiamo nei due primi paesi: [diǵe], [diže], [diže], [dižján], [dižé], [dižen]; negli altri [diko], [dića], [dića], [dićen], [diće], [dićen].

Dall' analogia del presente si spiegano gl' infiniti di Sarz. L. Cast. M.: [veńire], [teńire]. Le forme nelle quali alla cons. del tema seguiva la sola vocal palatale, avranno prodotto i presenti [armáno] REMANEO, [tašo] TACEO, [piášo] PLACEO (Sarz. L. Cast. M.); [armáno], [piážo] (Serr. Nic. Cas. Ort.) invece dei regolari [armáño], [tazo], [piázo] (Sarz. L. Cast. M. v. Fon. § 71 e 73); [armáño], [piáćo] (Serr. Nic. Cas. Ort. v. Fon. Tav. VII). Allo stesso modo saranno da spiegarsi i presenti [seǵo], [seǵo]; [kqǵo], [kqǵo] "scelgo, colgo". In [vozáre] di Sarz. L. Cast. M. lo scambio di coniug. sarà avvenuto assai tardi; prima sarà stato [vójzere] "volgere".

Quanto all' accento, differisce dal toscano [kumýda] ([akoméda]) a Serr. Nic. Cas. Ort.) "accomoda". [sufóǵa] ([sofóǵa]) a Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort.) regolare da SUFFÓCAT si ode anche in Toscana.

### Presenti irregolari.

§ 36. Sono corrispondenti ai toscani:  
*do, vo, sto, fo, o, so, voglio, posso, sono.*

#### Indicativo.

	DAO	DAS	DAT	DAMUS	DATIS	DANT
L.	[ <i>dao</i> ] ([ <i>dago</i> ])	[ <i>də</i> ]	[ <i>da</i> ]	[ <i>dan</i> ]	[ <i>də</i> ]	[ <i>dañ</i> ]
Sarz.	[ <i>dau</i> ]	"	"	"	"	"
Cast. M.	[ <i>dago</i> ]	[ <i>da</i> ]	"	"	"	"
Cas. Ort.	[ <i>dako</i> ]	"	"	[ <i>dən</i> ]	"	"
Serr. Nic.	[ <i>daghe</i> ]	[ <i>də</i> ]	"	[ <i>dan</i> ]	"	"

	STAO	STAS	STAT	STAMUS	STATÍS	STANT
L.	[ <i>stao</i> ] ([ <i>staghe</i> ])	[ <i>ste</i> ]	[ <i>sta</i> ]	[ <i>stan</i> ]	[ <i>ste</i> ]	[ <i>stañ</i> ]
Sarz.	[ <i>stau</i> ]	"	"	"	"	"
Cast. M.	[ <i>stago</i> ]	[ <i>sta</i> ]	"	"	"	"
Cas. Ort.	[ <i>stako</i> ]	"	"	[ <i>sten</i> ]	"	"
Serr. Nic.	[ <i>staghe</i> ]	[ <i>ste</i> ]	"	[ <i>stan</i> ]	"	"

	VA(D)O	VA(DI)S	VA(DI)T		VA(D)UNT
L.	[ <i>vao</i> ] ([ <i>vago</i> ])	[ <i>ve</i> ]	[ <i>va</i> ]		[ <i>vañ</i> ]
Sarz.	[ <i>vau</i> ]	"	"		"
Cast. M.	[ <i>vago</i> ]	[ <i>va</i> ]	"		"
Cas. Ort.	[ <i>vako</i> ]	"	"		"
Serr. Nic.	[ <i>vaghe</i> ]	[ <i>ve</i> ]	"		"

	FACIO	FACIS	FACIT	FACIMUS	FACITIS	FACIUNT
L.	[ <i>fao</i> ] ([ <i>fago</i> ])	[ <i>fə</i> ]	[ <i>fa</i> ]	[ <i>fan</i> ]	[ <i>fə</i> ]	[ <i>fan</i> ]
Sarz.	[ <i>fau</i> ]	"	"	"	"	"
Cast. M.	[ <i>fazo</i> ] <sup>1</sup>	[ <i>fa</i> ]	"	"	"	"
Cas. Ort.	[ <i>fáco</i> ] ([ <i>fako</i> ])	"	"	[ <i>fən</i> ]	"	"
Serr. Nic.	[ <i>faghe</i> ] ([ <i>fače</i> ])	[ <i>fə</i> ]	"	[ <i>fan</i> ]	"	"

	HA(BI)O	HA(BE)S	HA(BE)T	HABĒMUS	HABĒTIS	HA(B)UNT
L.	[ <i>q</i> ]	[ <i>ɛ</i> ]	[ <i>a</i> ]	[ <i>avján</i> ]	[ <i>avé</i> ]	[ <i>añ</i> ]
Sarz.	"	"	"	[ <i>avén</i> ]	"	"
Cast. M.	"	"	"	[ <i>aáñ</i> ]	[ <i>aé</i> ]	"
Cas. Ort.	"	[ <i>a</i> ]	"	[ <i>en</i> ]	[ <i>e</i> ]	"
Serr. Nic.	"	[ <i>ɛ</i> ]	"	[ <i>añ</i> ]	"	"

<sup>1</sup> Cf. a. gen. [*fazo*]; Parodi in AGIt XV, pag. 28.

	SAPIO	SAPÈS	SAPÉT	SAPEMUS	SAPETÍS	SAPENT
L.	[sq]	[se]	sa	[savján]	[savé]	[san]
Sarz.	"	"	"	[savén]	"	"
Cast. M.	"	"	"	[saáji]	[saé]	"
Cas. Ort.	"	[sa]	"	[sən]	[sə]	"
Serr. Nic.	"	[se]	"	[san]	"	"

§ 37. Certo [dao] [-u], [stao] [-u], [vao] [-u], ecc. non continuano direttamente le basi lat. volg.; per l'analogia di [di gó] e simili (v. Ascoli in AGIt I, pag. 81, n. 2), si sarà prima avuto [da gó], [sta gó], [va gó],<sup>1</sup> ecc.; di qui, per influenza della 3<sup>a</sup> sing. e della 1<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> plur., le forme senza il [-gó-]. [sq], [o] saranno stati in origine \*[sao], \*[ao], e il dittongo si sarà chiuso perché non concorrevano a mantenerlo forme analogiche, come nei casi precedenti. [da gó], [sta gó], [va gó], ecc. si odono ancora di rado a L., sempre a Cast. M., allo stesso modo che a Serr. Nic. si odono: [da gó], [sta gó], [va gó]; a Cas. Ort.: [dako], [stako], [vako]. (Per la sonora [-gó-] di Cast. M., v. Fon, § 115).

[Fazo], [faóeo] [-e] sono regolari; a Serr. Nic. è più usata la forma analogica [fage], invece a Cas. Ort. si ode più spesso quella regolare.

[Fę], [sę] sono rifatti su [de], [ste], [ve], [ę], i quali continuano degli \*[ai] secondari (cfr. il tosc. *dai*, *stai*, *ai*, ecc. e v. il § 26).

Anche [fa], [sa], sono per l'analogia di [a], [va], [da], ecc.

[fań] si dovrà a [stań], [dań] sui quali è rifatto anche [ań]<sup>2</sup> di Serr. Nic. Per [avján], [ań], [savján], [sań], v. il § 39. [deń], [steń], [ęń] risulteranno da una contaminazione di \*[stań], \*[dań] con \*[ań]: Questo avrà influito, insieme con [sęń] "siámo", sulla tonica, quelli avranno contribuito a ridurre \*[ań] in [ęń]; si sarà avuto così un tipo unico che si estese anche a [fęń].

[de], [ste], [fę] sono rifatti su [avé].

[vań], [fań], [ań] di 3<sup>a</sup> pers. plur. si devono all'analogia di [dań], [stań].

[sq] segue dappertutto la coningaz. di [q].

<sup>1</sup> Si potrebbe pensare anche all'analogia di *traggo* e *seggo* (cf. Parodi in AGIt XV, § 57), ma come spiegare allora la sorda, invece della sonora, delle forme corrispondenti di Cas. e Ort.?

<sup>2</sup> Cf. a. genov. [amo]; Parodi in AGIt XV, pag. 29.

## § 38.

## Cɔngjuntivo.

Sarz. L. Cast. M.	[dago] [-u]	[daga]	[dai]	[də]
Cas. Ort.	[dako]	[daka]	[dei]	[də]
Serr. Nic.	[dage]	[däge]	[dai]	"
Sarz. L. Cast. M.	[stago] [-u]	[staga]	[staɪ]	[ste]
Cas. Ort.	[stako]	[staka]	[stəʊ]	[stəʊ]
Serr. Nic.	[stage]	[stage]	[staɪ]	"
Sarz. L. Cast. M.	[vago] [-u]	[vaga]	[vəgə]	[vəgo]
Cas. Ort.	[vako]	[vaka]	[vəkə]	[vəke]
Serr. Nic.	[vage]	[vage]	[vəgə]	[vəge]

FACIAM	FACIAS	FACIAT	FACIAMUS	FACIATIS	FACIANT
Sarz. L.	[fago] [-u]	[faga]	[faɪ]	[fə]	[fago] [-u]
Cast. M.	[fazo]	[faza]	"	"	[fazei]
Cas. Ort.	[faco] ([fako])	[faca] ([faka])	[fəkə]	"	[fəkei] ([fakeni])
Serr. Nic.	[faghe] ([face])	[faghe] ([face])	[fan]	"	[faghei] ([facei])

	HABEAM	HABEAS	HABEAT	HABEAMUS	HABEATIS	HABEANT
L.	[ábi̯o]	[ábi̯a]	[ábi̯a]	[avián]	[avé]	[ábi̯o]
Sarz.	[ábi̯u]	"	"	[avéi̯]	"	[ábi̯u]
Cast. M.	[ábi̯o]	"	"	[aái̯e]	[aé]	[ábi̯en]
Cas. Ort.	"	"	"	[eñ]	[e]	[ábi̯en]
a Ort. anche:	[áia] <sup>1</sup>	[áia]	[áia]	"	"	[áia]
Serr. Nic.	[ábi̯e]	[ábi̯e]	[ábi̯e]	[aí̯e]	"	[ábi̯en]
L.	[sápi̯o]	[sápi̯a]	[sápi̯a]	[savíā]	[savé]	[sápi̯o]
Sarz.	[sápi̯u]	"	"	[savéi̯]	"	[sápi̯u]
Cast. M.	[sápi̯o]	"	"	[saán]	[sae̯]	[sápi̯eu]
Cast. Ort.	"	"	"	[seí̯]	[se]	[sápi̯en]
a Ort. anche:	[sáia]	[sáia]	[sáia]	"	"	[sáie̯u]
Serr. Nic.	[sápi̯e]	[sápi̯e]	[sápi̯e]	[sai̯]	"	[sápi̯en]

<sup>1</sup> Cf. gen. [aia]; Parodi in AGIT XV, pag. 29.

§ 39. Per i tre primi verbi, le tre persone del sing. hanno, a differenza dell'indicativo, costantemente la forma analogica su [dīgo] ([diko]) anche a Sarz. L. La ragione di ciò sarà data da [vāgo], [vāga]; per esempio a Sarz. L. invece di [vāgo] [-u] si poteva, anzi si doveva avere [vao] [-u], (come si è visto, nei verbi regolari, generalmente la 1<sup>a</sup> pers. sing. passa dall'indicativo al cong.), ma \*[vaa] vA(D)AS, vA(D)AT doveva esser più proclive alla formazione analogica per evitare l'iato delle due vocali simili, quindi si ebbe [vāga] che influi sulla 1<sup>a</sup> pers. Su [vāgo] [-u], [vāga], si fissarono poi [dāgo] [-u], [dāga]; [stāgo] [-u], [stāga]. Lo stesso dicasi per le forme consimili degli altri paesi. In FACIAM a Cast. M., Cas., Ort., abbiamo le forme regolari [fazo], [faza]; [fāco], [fāca], laddove a Sarz. L. Serr. Nic. si preferiscono le forme analogiche.

[ábio] [-u] [-e] e [sápio] [-u] [-e] sono regolari, sempre che per la desinenza della 1<sup>a</sup> pers. sing. a L. Sarz. Cast. M. Cas. Ort., per tutte e tre a Serr. Nic., si ponga mente all'influsso dell'indicativo sul congiuntivo.

[dān] ([deñ]), [stān] ([steñ]), [fān] ([feñ]); [avéñ] ([eñ]); [de], [ste], [fe], [avé] ([e]) sono dall'analogia dell'indicativo. Però [de], [ste]; [deñ], [steñ] potrebbero continuare dei cong. lat. DĒTIS, STĒTIS; DĒMUS, STĒMUS. [aviáñ] ([aáñ]), [saviáñ] ([saáñ]) appaiono assai irregolari, perchē da HABEAMUS e SAPEAMUS avremmo dovuto avere un \*[abiáñ], \*[sapiáñ]. Ma forse nelle nostre forme sarà da vedere uno contaminazione fra l'indicativo e il congiuntivo; HABEAMUS da una parte e HABĒMUS dall'altra avranno prodotto un \*HABAMUS da cui regolarmente [aáñ] a Cast. M. (cf. Fon. al § 97). Così da un \*SAPAMUS potremmo benissimo avere avuto a Cast. M. [saáñ]. o [-i] di [aviáñ], [saviáñ] si dovrà all'influenza delle tre prime pers. del sing. e di [siáñ] (v. il § 4).

[ája] accanto a [ábio] si potrebbe ricondurre ad un HA(B)EAM, donde prima \*[ága] (v. Fon. Tav. VI) e poi [ája], allo stesso modo che nel tosc. si ha [ájo]<sup>1</sup> da [ággio] HA(B)IO. Possiamo pensare che in \*[ága] la vocal finale si affievolisse dinanzi alla cons. della parola seguente (v. Fon. Tav. II n. 8), quindi si ebbe un \*[áge] dal quale in protonia era facile arrivare a \*[aj] (come da [vōge] si sarà venuti a [vōj] § 40, da \*[męge] NELIOR, -us a [mej] § 7). Finalmente il [-a] di [ája] sarà per influenza letteraria.

Su [ája], come al solito, si è rifatto [sája].

<sup>1</sup> In Dante e Brunetto Latini; cf. Meyer-Lübke in *It. Gr. V*, pag. 202.

[dágó] [-u], ecc. di 3 pers. plur., [dağeñ], [dağeñ], [dakeñ], ecc. si svolgono regolarmente da \*[dágano], \*[dákano] (v. il § 32).

## Volere, Potere.

## Indicativo.

§ 40.

VÖLEO	VOLES	VOLET	VOLÉMUS	VOLÉTIS	VOLEUNT
L. [voj] ([vqgo])	[vo]	[vo]	[voráñ]	[voré]	[vori]
Sarz. " ([voqu])	"	"	[voréñ]	"	"
Cast. M. " ([vqgo])	[vo]	[vo]	[voráñ]	[voré]	[vori]
Serr. Nic. " ([vqge])	"	"	[voláñ]	[volé]	"
Cas. Ort. " ([vqgo])	"	"	[voléñ]	"	[vqgeñ]
POSSUM	POTES	POTET	POTÉMUS	POTÉTIS	POSSUNT
L. [poso]	[po]	[po]	[pudáñ]	[pudé]	[poni]
Sarz. [posu]	"	"	[pudéñ]	"	"
Cast. M. [poso]	[po]	[po]	[podáñ]	[podé]	[poni]
Serr. Nic. [pose]	"	"	"	"	"
Cas. Ort. [poso]	"	"	[podéñ]	"	[poseñ]

§ 41. [Voj] come [miej] si dovrà alla protonia. Certo la forma originaria dovette essere il [vqgo], [-u], [vogo], [-e] che si ode ancora non di rado; il [voj] di Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort. non può derivare che da un anteriore [vqgo], [-e], perchè in questi paesi si ha [ö] solo

da ó di posizione (v. Fon. Tav. Ia). A Serr. Nic. Cas. Ort., dove la vocal finale si affievolisce (v. il § 39), l'evoluzione da [vög̊o], [-e] a [vöi], data la protonia, non sorprende; men naturale può parere a L.

§ 42. **Congiuntivo.**

L.	VOLE-AM	VOLE-AS	VOLE-AT	VOLE-AMUS	VOLE-ATIS	VOLE-ANT
	[vög̊i] ([vög̊o])	[vög̊a]	[vög̊a]	[vurái]	[vuré]	[vög̊o]
	" ([vög̊u])	"	"	[vuréñ]	"	[vög̊u]
	Sarz.	"	"	[vög̊i]	"	[vög̊u]
	Cast. M.	" ([vög̊o])	[vög̊a]	[voriáñ]	[vore]	[vög̊eñ]
	Serr. Nic.	" ([vög̊e])	[vög̊e]	[voliáñ]	[volé]	[vög̊eñ]
Cas. Ort.	" ([vög̊o])	[vög̊a]	[vög̊a]	[voléñ]	"	"
	POSSIM	POSSIS	POSSIT	POSSIMUS	POSSITIS	POSSINT
	[poso]	[posa]	[posa]	[pudán]	[pudé]	[poso]
	[posu]	"	"	[pudén]	"	[posu]
	Sarz.	"	"	[podíán]	[podé]	[posei]
	Cast. M.	"	"	"	"	[posei]
Serr. Nic.	[poso]	[pose]	[pose]	[posa]	[posa]	"
	[pose]	[posa]	[posa]	[posa]	[posa]	"
	Cas. Ort.	[poso]	[posa]	[posa]	[posa]	"

Sarz. Cast. M. dove la vocal finale suol rimanere ben salda. La [-r-]<sup>1</sup> che compare a Sarz. L. Cast. M. nella 1<sup>a</sup> pers. plur. di tutti i tempi e modi del verbo volere, è difficile a chiarire. Il -l- a Sarz., L. resta intatto; solo a Cast. M. dileguia attraverso \*[-r-] (v. Fon. al § 79). Sarà da vedere nelle forme castelnovesi la fase che precede il dileguo (conservatasi anche per influsso del futuro e condizionale [voró], [vorí] in cui [-r-] risponde regolarmente a [-rr-]), fase che si sarebbe estesa anche a Sarz. e L.? Per la terminazione, [vuréñ] sarebbe regolare; quanto a [vuráñ], [vorjáñ], [voljáñ], v. il § 43; su [da], [dañ], anche [vo], [vo] diedero [vqú], [vqú].

POSSUM, se si eccettua la 1<sup>a</sup> pers. sing., si modella su VOLO, come avviene anche nel toscano. Invece di [podéñ], [podjáñ], ci aspetteremmo [potéñ], [potiáñ] a Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort.; non mancano per altro alcune voci con la sonora (v. Fon. alla Tav. XVIII.).

#### § 42. V. pag. 366.

§ 43. La 1<sup>a</sup> pers. sing. di VOLEAM è uguale a quella dell' indicativo; la 3<sup>a</sup> sing. è regolare e su questa si è modificata, quanto alla vocal finale, la seconda.

Dall' indicativo procedono [vuré], [voré], [volé], [vuréñ]. [vuráñ], [vorjáñ], [voljáñ] si potrebbero spiegare (come si è visto per [avjáñ], [aáñ] al § 39) dalla contaminazione dell' indicativo col congiuntivo; VOLÉMUS e VOLEAMUS avranno dato un \*VOLAMUS da cui [vuráñ] (per la [-r-] v. il § 41), \*[voláñ] i quali poi, per l' analogia di [sjáñ], [avjáñ] e delle forme letterarie, avranno dato anche [vorjáñ], [voljáñ].

[vqgó] [-u] 3<sup>a</sup> pers. plur., [vqgeñ], [vqgeñ] derivano regolarmente da \*[vqgano], [vqgano].

Le tre prime pers. sing. di POSSIM sono rifatte su quelle dei verbi regolari. La 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> pers. plur. seguono le corrispondenti di VOLEO; [pqso] [-u] 3<sup>a</sup> plur. [poseñ] [pseñ] possono ricondursi a POSSINT \*[pøsino].

### Essere.

#### § 44.

#### Indicativo.

	SUM	ĚS	ĚST	SÍMUS	SITIS	SUNT
L.	[soñ]	[səñ]	[e]	[sjáñ]	[səñ]	[eñ]
Sarz.	"	"	"	[səñ]	[sə]	"
Cast. M.	[soñ]	[səñ]	"	[sjáñ]	[səñ]	"
Serr. Nic.	"	[səñ]	"	"	"	"
Cas. Ort.	"	"	"	[səñ]	[sə]	"

<sup>1</sup> Cf. anche a. gen. [vorem]; Parodi in AGIt XV, pag. 29.

Imperfetto.

46.

L.	CANT-ABAM [kantéee]	CANT-ABAS [kantéere]	CANT-ABAT [kantére]	CANT-ABAMUS [kantéo]	CANT-ABATIS [kantéve]	CANT-ABANT [kantéo]
Serr. Nic.	"	"	"	[kantéen]	"	[kantéen]
Cas. Ort.	[kantéua] <sup>1</sup>	[kantéua]	[kantéua]	[kantéua]	[kantéua]	[kantéua]
Sarz.	[kantáve]	[kantáve]	[kantáve]	[kantáu]	[kantáve]	[kantáu]
Cast. M.	[kantáa]	[kantáa]	[kantáa]	[kantaen]	[kantáa]	[kantáeu]
PAR-ÉBAM	[paréee]	PAR-ÉBAS [paréee]	PAR-ÉBAT [paréee]	PAR-ÉBAMUS [paréo]	PAR-ÉBATIS [paréve]	PAR-ÉBANT [parévi]
L.	"	"	"	[paréen]	"	[paréen]
Serr. Nic.	[paréua] <sup>1</sup>	[paréua]	[paréua]	[paréua]	[paréua]	[paréua]
Cas. Ort.	[paréee]	[paréee]	[paréee]	[paréu]	[paréee]	[paréu]
Sarz.	[paéa]	[paéa]	[paéa]	[paéen]	[paéa]	[paéeu]
Cast. M.						

<sup>1</sup> Lo [u] è molto poco accentuato; si ode appena, anzi a volte non si ode affatto.

			LEG-ÉBANT	
L.	[ležéeo]	LEG-ÉBAS	LEG-ÉBAT	LEG-ÉBATUS
Serr. Nic.	[ležéve]	[ležéve]	[ležéeo]	[ležéo]
Cas. Ort.	[ležéve]	[ležéve]	[ležéen]	[ležéen]
Sarz.	[legéua] <sup>1</sup>	[ležéua]	[ležéen]	[ležéen]
Cast. M.	[ležéve]	[ležéve]	[ležéen]	[ležéen]
	[ležéa]	[ležéa]	[ležéa]	[ležéa]
		SENT-I(E)BAM	SENT-I(E)BAT	SENT-I(E)BATUS
L.	[sentíve]	[sentíve]	[sentívo]	[sentíve]
Serr. Nic.	"	"	[sentíven]	[sentíve]
Cas. Ort.	[sentíua]	[sentíua]	[sentíueñ]	[sentíua]
Sarz.	[sentíve] <sup>*</sup>	[sentíve]	[sentíu]	[sentíve]
Cast. M.	[sentia]	[sentia]	[sentíeu]	[sentia]

<sup>1</sup> Lo [u] è molto poco accentuato; si ode appena, anzi a volte non si ode affatto.

(seguita il § 44) Il [sqñ] di Serr. Nic. Cas. Ort., i [sqñ], [sẽñ] di Cast. M., invece di [sqñ], [sẽñ], si potrebbero attribuire all' influenza della vocale aperta della 3<sup>a</sup> pers. e di [ø], [e] (v. il § 36). La 2<sup>a</sup> pers. sing. <sup>1</sup> certo ha avuto la [-ñ] dalla 1<sup>a</sup> ed avrà influito, a L. Cast. M. Serr. Nic., sulla 2<sup>a</sup> plur. In questa io partirei da *sítis* (piuttosto che da *estis*, come fa il Meyer-Lübke in ItGr § 447) anche per il tosc. [siéte], ammettendo che il dittongo derivi dall' influenza della 2<sup>a</sup> pers. sing. \*[síe]. La 1<sup>a</sup> pers. plur. a Cast. M. Serr. Nic. e L. fu presa dal cong. (v. il § 45). Per [eñ], cf. il toscano [enno] (Meyer-Lübke, ItGr v. pag. 204).

## § 45.

## Congiuntivo.

	SIAM	SIAS	SIAT	SIAMUS	SIATIS	SIANT
L.	[sio]	[sia]	[sia]	[síán]	[sẽ]	[sio]
Sarz.	[siu]	"	"	[sẽn]	[se]	[siu]
Cast. M.	[sio]	"	"	[síán]	[sẽñ]	[sieñ]
Serr. Nic.	[sibie]	[sibie]	[sibie]	"	"	[sibien]
Cas. Ort.	[sibio]	[sibia]	[sibia]	[sẽñ]	[se]	[sibien]
Si ode anche:	[sio]	[sia]	[sia]	"	"	[sieñ]

Dall' indicativo derivano [sẽñ] 1<sup>a</sup> pers. plur. e [sẽñ], [se] 2<sup>a</sup> pers. plur.; [sio] [-u], [sieñ], [sieñ] regolari da \*[siano].

[sibio] [-e], [sibia] [-e], [sibien], ecc. sono rifatti analogicamente su [ábio] [-e], ecc.

## § 46. V. pag. 368-369.

§ 47. E curiosa, nell' imperf. di tutte le coniugaz., a Sarz. L. Serr. Nic. la desinenza [-e] delle tre prime persone del sing.; si dovrà molto probabilmente all' influsso dell' imperfetto congiuntivo dove è regolare (v. il § 48).

I [kantéve]<sup>2</sup> di L. Serr. Nic. e i [kantéua]<sup>2</sup> di Cas. Ort., invece di [kantáve], [kantáua], si devono certo all' analogia della II<sup>a</sup> e della III<sup>a</sup> coniug. In tutti i nostri paesi, abbiamo nella 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> pers. plur. lo spostamento dell' accento sulla vocal caratteristica, come del resto in numerosi altri dialetti, per es. nel lucchese ([-ávimo], [-évimo]; [-ávito], [-évito]; v. Pieri in AGIt XII, pag. 163 e 165) e nel regg. (v. Malagoli in AGIt XVII, § 193).

La 1<sup>a</sup> pers. plur., in tutte le coniugazioni è uguale alla 3<sup>a</sup>. Dovremo ammettere un' influenza di questa su quella? Sembra inutile,

<sup>1</sup> Cf. regg. [sẽñ]; Malagoli in AGIt XVII, § 60 n. 4.

<sup>2</sup> Cf. regg. [kaitéva], [lodëva]; Malagoli in AGIt XVII, § 97.

perchè data la retrocessione dell' accento e il cambiamento della finale [-mo] in \*[no], [-i], che vedemmo esser proprio della 1<sup>a</sup> pers. plur. del presente (cf. il § 31), le due forme dovevano confluire insieme: \*[kantévan] a L. Serr. Nic. Cas. Ort., \*[kantávan] a Sarz. Cast. M. donde [kantéo], [kantáu], [kantáeñ], secondo si disse in Fon. al § 35. A Serr. Nic. Cas. Ort., l' evoluzione si arresta, come sempre, alla fase [kantéveñ], ecc. A Cast. M. il dileguo di -v- è regolare (v. Fon. al § 97); a Sarz. L. Serr. Nic. -v- generalmente si conserva, solo, a Sarz. L., dileguia se gli precede o segue vocal velare (v. Fon. al § 98), quindi anche nella 1<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> pers. plur. dell' imperfetto. A Cas. Ort. -v- cade attraverso ad [u] che si ode ancora in alcune voci (v. Fon. alla Tav. XI n. 4); nelle forme dell' imperfetto è molto affievolito e nella fase che precede di poco il dileguo.

È chiaro che la 2<sup>a</sup> pers. plur. si è foggiata sulla 2<sup>a</sup> sing.; cf. il tosc. [tu kantávi], [voj kantávi] e l' a. genov. (Flechia in AGIt X, § 58).

#### § 48. V. pag. 372-373.

§ 49. A L. Serr. Nic. Cas. Ort. [kantése], [kantésa] invece di [kantásé], [kantásá] sono certo dovuti all' analogia della II<sup>a</sup> e della III<sup>a</sup> coniug. come avviene nell' indicativo. L' [-è] della 2<sup>a</sup> sing. invece che [-i] si deve alla 3<sup>a</sup> pers. La 2<sup>a</sup> plur. fu attrattata dalla 2<sup>a</sup> sing.

Per [-ésa] invece di [-ése] a Cas. Ort., v. quello che circa [-e] fu detto più volte, per es. al § 1.

Alla 1<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> pers. plur. di L. Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort., convergono le osservazioni fatte per l' indicativo; la retrocessione dell' accento, in queste due persone, è pur del tosc. (v. Meyer-Lübke, ItGr, § 410). Delle due diverse desinenze che si odono a Sarz.: ['-simu], ['-seru]; ['-su], ['-su], queste ultime, meno usate, appaiono veramente popolari, tanto più se si osserva come per esempio [-ásimu] si discosti dalla legge della postonica (v. Fon. al § 40).

#### Ad § 50. V. pag. 374.

**Essere** — Tutto procede qui conforme agl' imperfetti già visti; notevole è che a Sarz. L. le due prime persone sing. subiscano, per la vocal finale, l' analogia dell' imperf. congiuntivo, laddove la 3<sup>a</sup> pers. rimane regolare.

**Avere.** — Quanto all' [-e] di Sarz. L. Serr. Nic., v. qui sopra e quello che si disse al § 47. L' [aa] di Cast. M., l' [ave] di Serr. Nic., furono attratti da [daa] [staa] [dave] [stave] sui quali si foggiarono anche i [feve] "facevo", [sève] "sapevo" di Serr. Nic. e il [fea] di

## § 48.

## Congiuntivo.

	CANT-ASSĒM [kantése]	CANT-ASSĒT [kantése] [kantáse]	CANT-ASSĒMUS [kantéso] [kantásimu], [ásu]	CANT-ASSĒTIS [kantése] [kantásimu] [kantásei] [kantései] [kantéseñ]	CANT-ASSĒNT [kantéso] [kantásimu], [-asu] [kantásei] [kantései] [kantéseñ] "
L.	[kantése]	[kantése]	[kantéso]	[kantéso]	[kantéso]
Sarz.	[kantáse]	[kantáse]	[kantásimu]	[kantásimu]	[kantásimu]
Cast. M.	"	"	[ásu]	"	"
Serr. Nic.	[kantése]	[kantése]	[kantásimu] [kantásei]	"	[kantásimu] [kantásei]
Cas. Ort.	[kantésa]	[kantésa]	[kantásimu] [kantásei]	[kantásimu] [kantásei]	[kantásimu] [kantásei] "
	PAR-ÍSSEM [parése]	PAR-ÍSSĒT [parése] "	PAR-ÍSSEMUS [paréso] [parésimu], [-ésu]	PAR-ÍSSETIS [parése]	PAR-ÍSSENT [paréso] [parésimu], [-ésu]
L.	[parése]	[parése]	[paréso]	[paréso]	[paréso]
Sarz.	"	"	[parésimu], [-ésu]	"	[parésimu], [-ésu]
Cast. M.	[paése]	[paése]	[paése]	[paése]	[paése]
Serr. Nic.	[parése]	[parése]	[parése]	[parése]	[parése]
Cas. Ort.	[parésa]	[parésa]	[parésa]	[parésa]	[parésa]

L.	LEG-İŞSEM [ležése]	LEG-İŞSÈS [ležése]	LEG-İŞSÈT [ležeso]	LEG-İŞSÈMUS [ležesimu], [-ésu]	LEG-İŞSETIS [ležése]	LEG-İŞSENT [ležéso]
Sarz.	"	"	"	"	"	[ležéseru], [-ésu]
Cast. M.	[ležése]	[ležése]	[ležese]	[ležesi]	[ležese]	[ležesen]
Serr. Nic.	[legése]	[legése]	[legese]	[legese]	[legese]	[legesen]
Cas. Ort.	[lejésa]	[lejésa]	"	"	"	"
SENT-İŞSEM [sentise]	SENT-İŞSÈS [sentise]	SENT-İŞSÈT [sentiso]	SENT-İŞSÈMUS [sentisimu], [-isu]	SENT-İŞSETIS [sentíse]	SENT-İŞSENT [sentíso]	SENT-İŞSENT [sentíseru] [-isu]
Sarz.	"	"	"	"	"	[sentíso]
Cast. M.	[sentise]	[sentise]	[sentíse]	[sentíse]	[sentíse]	[sentísei]
Serr. Nic.	[sentise]	[sentise]	[sentíse]	[sentíse]	[sentíse]	[sentísei]
Cas. Ort.	[sentísa]	[sentísa]	[sentísa]	[sentísa]	[sentísa]	[sentísei]

Cast. M. (Nota qui [saéa] che è regolare). [éua] a Cas. Ort. è rifatto su [déua] "dava", [stéua] "stava", [féua] "faceva", alla loro volta attratti dagl' imperfetti regolari che terminano in [-éua] anche nella Ia coniug. (v. il § 47).

### Essere, Avere.

#### § 50.

#### Indicativo.

	ERAM	ERAS	ERAT	ERAMUS	ERATIS	ERANT
Cast. M.	[ea]	[ea]	[ea]	[ecù]	[ea]	[eui]-
Cas. Ort.	[éra]	[era]	[éra]	[éreñ]	[era]	[éreñ]
Serr. Nic.	[ére]	[ere]	[ere]	[ereñ]	[ere]	[ereñ]
L.	"	"	"	"	"	[ero]
Sarz.	"	"	"	[eru]	"	[eru]
	HABÉBAM	HABÉBAS	HABÉBAT	HABEBAMUS	HABEBATIS	HABEBANT
Cast. M.	[aa]	[aa]	[aa]	[aeñ]	[aa]	[aei]
Cas. Ort.	[éua]	[éua]	[éua]	[éqeñ]	[éua]	[équen]
Serr. Nic.	[avéé]	[avéé]	[avéé]	[avééñ]	[avéé]	[avéén]
ed anche:						
L.	[ave]	[ave]	[ave]	[aveñ]	[ave]	[avéñ]
Sarz.	[avéé]	[avéé]	[avéé]	[avééñ]	[avéó]	[avéó]
	"	"	"	"	"	"

§ 51.	Congjuntivo.	FÜ(I)SSEM [fuse]	FÜ(I)SSSES [fuse]	FÜ(I)SSET [fuse]	FÜ(I)SSEMUS [fuse]	FÜ(I)SSETIS [fuse]	FÜ(I)SSENT [fuse]
L.	Sarz.	"	"	"	[ <i>fusmu</i> , - <i>isu</i> ] [ <i>fusei</i> ] [ <i>fusei</i> ]	[ <i>fuso</i> ] "	[ <i>fuso</i> ] [ <i>fusen</i> ], [- <i>isu</i> ] [ <i>fusei</i> ] [ <i>fusei</i> ] "
Cast. M.	Serr. Nic.	"	"	"	"	"	"
Cas. Ort.		[ <i>fusa</i> ]	[ <i>fusa</i> ]	[ <i>fusa</i> ]	[ <i>fusa</i> ]	[ <i>fusa</i> ]	"
HAB(U)SSEM [avése]							
L.	Sarz.	"	"	HAB(U)SSSET [avése]	HAB(U)SSEMUS [avéso]	HAB(U)SSETIS [avése]	HAB(U)SSENT [avéso]
Cast. M.	Serr. Nic.	"	"	"	[ <i>avésimu</i> , - <i>eu</i> ] [ <i>avésen</i> ] [ <i>aései</i> ] [ <i>esei</i> ]	"	[ <i>avésu</i> ] "
Cas. Ort.		[ <i>aése</i> ] [ <i>esa</i> ]				[ <i>aése</i> ] [ <i>esa</i> ]	

L' [u] di [fuse] invece di [föse] si dovrà alla 1<sup>a</sup> pers. del perf. [fu] *fui*. L' [esa] di Cas. Ort. è rifatto su [desa], [stesa], [fesa], attratti dai verbi regolari: [kantésa], [legésa] ecc. (v. il § 49).

### Perfetto.

§ 52. È quasi del tutto scomparso dai nostri dialetti. Si odono ancora [dise], [miše], [fe] "fece", [fu] 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> pers. sing., ma per lo più al perfetto si sostituisce il passato prossimo. Però una forma di perfetto dovette esserci dal momento che alcuni testi ce ne conservano la traccia. Nella versione della novella del Boccaccio, riportata dal Papanti,<sup>1</sup> ricorrono per Sarz.: [vense] "venne", [perseguitó]; per Cast. M. [suzése] "successe", [sentenzié] "sentenziò", [andéste] "andò", [arfúste] "rifù", [penséste] "pensò", [stabiliste] "stabili". Così, nella Commedia inedita che riporto in appendice, abbiamo: [fuste]<sup>2</sup> "fui", [battéste]<sup>3</sup> "battei", [arrutoréste]<sup>4</sup> "ruzzolò", [attakéste]<sup>5</sup> "attaccai", [troéste]<sup>6</sup> "trovai". Assai interessanti sono queste ultime forme le quali attestano la desinenza [-ste] usata non solo per la 3<sup>a</sup> pers. sing., ma anche per la 1<sup>a</sup>. Difficile è il tentare una ricostruzione ed una spiegazione con materiale così meschino; nè può venirci in aiuto la parlata d' oggi, giacchè, per es. a Cast. M., nemmeno i più vecchi hanno sia pure un lontano ricordo di quelle forme curiose. Saranno queste (come le forme simili che si trovano per. es. a Gragnola e nell' antico Astigiano) da spiegarsi dall' analogia di [visti], a sua volta attratto dal participio [visto]? Potrebbe essere ed il Salvioni (in Rjb IV pp. 166-67) lo crede; ma nulla ci vieta di ammettere che le 1<sup>e</sup> e 3<sup>e</sup> pers. singi, di cui ci riman traccia siano un' estensione analogica delle desinenze della 2<sup>a</sup> pers. sing. e plur. in -ÍSTI, -ÍSTIS; ad ogni modo però mancano gli elementi per poterlo affermar recisamente.

§ 53. V. pag. 377.

§ 54. Quasi tutto è conforme al toscano, senza turbamento delle nostre leggi fonetiche. Soltanto è da notarsi la desinenza dell' infinito

<sup>1</sup> Giovanni Papanti, *I parlari italiani in Certaldo* ecc. Firenze 1864 pagg. 233 e 229.

<sup>2</sup> V. Commedia in appendice, atto III linea 90.

<sup>3</sup> V. Commedia in appendice, atto III linea 90.

<sup>4</sup> V. Commedia in appendice, atto III linea 91.

<sup>5</sup> V. Commedia in appendice, atto III linea 93.

<sup>6</sup> V. Commedia in appendice, atto III linea 94.

§ 53.		Futuro.			
Sarz. L.	Serr. Nic.	CANTARE-HA(BE)O [kanteró]	CANTARE-HA(BE)S [kanteré]	CANTARE-HA(BE)T [kanterá]	CANTARE-A(B)UNT [kanterán]
Cas. Ort.		"	[kantera]	"	"
Cast. M.		[kanteó]	[kanteé]	[kanteá]	[kanteái]
Sarz. L.	Serr. Nic.	CANTARE-HA(B)EMUS [kanterén]	CANTARE-HA(B)ETIS [kanteré]	CANTARE-A(B)UNT [kanterán]	CANTARE-A(B)UNT [kanterán]
Cas. Ort.		"	"	"	"
Cast. M.		[kantéén]	[kanteé]	[kanteái]	[kanteái]

nei futuri della Ia coniug. Invece di [kanteró] ecc. ci aspetteremmo [kantaró];<sup>1</sup> infatti, nel nostro territorio, non può ammettersi la legge della semipostonica che vale pel toscano (-AR' < [-er']): *canterà, komperáre, ferreria, zafferáno, margherita*, ecc.; v. Meyer-Lübke; *ItGr V*, § 74); almeno ce lo vietano le voci: [figaráto] "fegato", [muskaróla], [tuparóla], [ventaróla], [bağarón] "soldo", [marğarita], [zafarán], [sularéto], [telaréto] ecc. Da noi anzi si ha il fenomeno inverso al

<sup>1</sup> Cf. regg. [kañtaró], [mañaró]; Malagoli in AGit XVII, § 57.

toscano, cioè -ER'\_ dà [-ar'] (v. Fon., al § 53 che vale anche per Serr. Nic. Cas. Ort.); quindi [kanteró], [kanteó] ecc. dovranno spiegarsi o per influenza letteraria, oppure per l'analogia della II<sup>a</sup> e della III<sup>a</sup> coniug.<sup>1</sup>

A Cas. Ort., la 2<sup>a</sup> pers. sing. (di contro a [kanteré] degli altri paesi, regolare da anteriore \*[-ai], v. il § 37) è rifatta sulla 3<sup>a</sup> pers. sing.

§ 55. V. pag. 379.

§ 56.	Condizionale.	
	CANTARE-HEBUTI L.	CANTARE-H(ABU)ISTI Cast. M. Serr. Nic. ed anche: Cas. Ort. ed anche:
	CANTARE-HEBUTI [kant'erēi] „ [kantei] [kanterēi] „ [kanterēia]	CANTARE-H(ABU)ISTI [kanterēi], [räi] „ [kantei] [kant'erēi] [kantereste] [kanterēia] „
	CANTARE-HEBUTI [kant'erēi] „ [kantei] [kanterēi] „ [kanterēia]	CANTARE-H(ABU)ISTI [kanterēi] „ [kantei] [kant'erēi] [kantereste] [kanterēia] „
	CANTARE-HEBUTI [kant'erēsimo], [-esu] [kantein] [kanterēis] „ [kanterēst] „ [kanterēt] „	CANTARE-H(ABU)ISTIS [kanterēse] „ [kantei] [kant'erēj] [kanterēste] [kanterēja] „
	CANTARE-HEBUTI [kant'erēsimo], [-esu] [kantein] [kanterēis] „ [kanterēst] „ [kanterēt] „	CANTARE-H(ABU)ISTIS [kanterésos], [-ao] [kant'erāu] [kantei] [kant'erēju] [kanterēsteju] [kanterēeju] [kanteréstaja]

<sup>1</sup> Cf. a. gen. *Flechia* in AGIt X, § 60.

## § 55.

## Essere, Avere.

Sarz. L. Serr. Nic.	[saró]	[saré]	[sará]	[saréú]	[saré]	[saráu]
Cas. Ort.	"	[sará]	"	"	"	"
Cast. M.	[saq]	[saé]	[saá]	[saéu]	[saé]	[saáu]
Sarz. L. Serr. Nic.	[avró]	[avré]	[avrá]	[avréu]	[avré]	[avráu]
Cas. Ort.	[aró]	[ará]	[ará]	[aréu]	[aré]	[aráu]
Cast. M.	[aó]	[aé]	[áá]	[aéu]	[aé]	[ááu]

(es)SERE-HA(BE)o dà regolarmente [saró], [saó] (invece che [seró], [seó]) per il passaggio di ER in [ar] (v. Fon. al § 53).

HABERE-HA(BE)o, a Cast. M., dovrebbe dare [aeó]. Infatti da SAPERE-HA(BE)o si ha [saeó]]; [aó], ecc. sarà al solito per l' analogia di [daó], [staó], ecc. (cf. il tosc. [aró]).

[aró] di Cas. Ort. è regolare da \*[averó], \*[aeró], \*[aeró], [aró].

## § 56. V. pag. 378.

§ 57. Riesce difficile dare una spiegazione esatta del § 56 forme delle giacchè non sappiamo precisamente quale fosse il perfetto di avere; tuttavia possiamo tentar di ricostruirlo, specialmente per alcuni paesi. A Sarz., L., la 3<sup>a</sup> pers. sing. è nelle due forme [kanteréj] e [kanterái] etende meno usata, che è a scomparire, ma però si ode ancora e dovette essere più frequente in antico, anzi non esiterei a dirla la più genuina, come quella che ci rappresenta un CANTARE-HABUÍT. Questa veramente avrebbe dovuto darci un \*[kanterábi] che io credo si sia modificato sulla 1<sup>a</sup> pers. in questo modo: HABUI darebbe regolarmente \*[abi], ma, poichè da HABEO si ebbe [ao] (v. il § 36), nulla ci vieta di pensare che il perf. si sia formato come il presente e quindi da HABUI si sia avuto [ai]. La 1<sup>a</sup> pers. avrá poi attratto la 3<sup>a</sup> per l' affinità delle basi HABUI, HABUIT ed a queste si sarà conformata anche la 2<sup>a</sup>. Ma accanto si saranno svolte, con lo stesso procedimento, anche le forme da HÉBUI, le quali, aiutate dalla lingua letteraria, avranno finito col prevalere. Ad attestarci la base HABUI, si potrebbe addurre anche la 3<sup>a</sup> pers. plurale che, a Sarz., è sempre [kanteráu], a L. [kanteráo], però meno usata che [kanteréso]. HABUERUNT avrebbe dovuto dare, analogamente alla 1<sup>a</sup> pers. sing., \*[-aérone], ma, nella composizione con l' infinito del verbo, la prima [e], divenuta atona, si è facilmente assimilata all' [a] precedente, quindi si ebbe \*[-aárono] da cui \*[-árono] e poi \*[-áru]; \*[kanteráru] avrà infine perduto la seconda [r] per evitare la ripetizione dello stesso suono consonantico ed anche per regalarsi sulla prima pers. sing.

[kanteréso] 1<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> plur. a L., [kanterésimu] [-ésu] 1<sup>a</sup> plur. a Sarz. e [kanterése] 2<sup>a</sup> plur. a Sarz. e L., hanno evidentemente presa la loro desinenza dall' imperfetto congiuntivo (v. il § 48).

[kanteréste] [-a], kanterésten], forme meno usate delle altre a Serr. Nic. Cas. Ort., dimostrano chiaramente l' estensione analogica della 2<sup>a</sup> pers. sing. e plur.; quindi sembrerebbero convalidare la seconda ipotesi circa le forme di perf. forte che abbiamo a Cast. M. (v. il § 32) dove troviamo anche un [sariste] "sarei", conservatoci nella Commedia (Atto III<sup>o</sup>, linea 92). A Cast. M., il condizionale di 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> pers. sing. in [-i] sarà da un anteriore \*[-ia], formatosi dall' imperfetto di avere, nel modo che suggerisce il D'Ovidio (in AGIt IX, pag. 35); però sembra strana la caduta di [-a] perché in nessun altro caso avviene. Sarà da ammettersi un incrocio tra le finali [-ia] ed [-ei], il che appare evidente, a Cas. Ort. in [kanteréja], ecc.; a produrre l' uscita tonica a Cast. M., avranno contribuito anche le forme del futuro. Il dileguo di -r- è regolare a Cast. M. (v. Fon. al § 91); qui le tre persone del plurale furono certo attratte da quelle del singolare.

§ 58. V. pag. 381.

### Desinenza dell' infinito nel futuro e nel condizionale.

§ 59. Insieme con le osservazioni già fatte per i verbi della I<sup>a</sup> coning. al § 54, c' è da notare che il primo e di -ERE a Sarz. L. Serr. Nic. Cas. Ort., come nel toscano, cade dopo L, P, B, T, D: [vuró], [vuréj]; [savró], [savréj]; [pudró], [pudréj]; [vedró], [vedréj], ecc.; rimane, a differenza del toscano, dopo N, R: [armaneró], [armaneréj]; [pareró], [pareréj]. A Cast. M., resta invece in ogni caso eccetto che dopo L: [voró], [vorí], ma: [saeó], [saeí]; [podeó], [podei]; [vedeo]; [velei]; [paeó], [paei]. Per [aó], [ai], invece di [aeó], [aei], cf. il § 55.

### Participio Perfetto.

§ 60. Alle tre forme toscane di participio in [-áto], [-íto], [-úto], rispondono, nei nostri dialetti, le forme in [-á], [-í], [-ú] che servono tanto per il masch. quanto per il femm. (v. Fon. al § 37 che vale anche per Serr. Nic. Cas. Ort.). Alla forma forte in -sus risponde [-so] ([-su]) tanto se precede vocal breve che lunga: [skqso] [-u], [éuso] [-u], [mqso] [-u], ecc. Per l' [-i] di [dito], [miso], ecc., v. Fon. al § 11 e cf. anche il senese [ditto] (in ZRPh X, 436). Alla forma in -tus risponde [-to] [-tu]: [leto] [-u], [frito] [-u], [tinto] [-u], ecc. FACTU, a Sarz. e L., dà regolarmente [fato] [-u], ma a Cast. M., Serr., Nic. Cas.

## § 58.

	Essere, Avere.	
L.	[saréj]	[saréj] [saréso] [-rao]
Sarz.	"	" [saráu]
Cast. M.	[saí]	[saí] [sain]
Serr. Nic.	[saréj]	[saréj] [saréjú]
ed anche:	"	" [saréstē]
Cas. Ort.	[saréja]	[saréja] [saréjéj]
ed anche:	"	[sarésta] [saréstēu]
L.	[avréj]	[avréj] [avréso]
Sarz.	"	" [avrésimu] [-ésu]
Cast. M.	[ai]	[ai] [avráu]
Serr. Nic.	[avréj]	[avréj] [aín]
ed anche:	"	" [avréjú]
Cas. Ort.	[arejá]	[avréstē] [avréstēu]
	"	[arejéj] [arejá]
		[aréstā] [aréstēu]

Nulla di nuovo da osservare; per le terminazioni, v. il condizionale dei verbi regolari (§ 57), per il resto, v. il § 55.

Ort. dà [fa] per l' analogia di [sta] 'stato', [da] 'dato'. Notiamo finalmente i partecipi [vusú] ([vosú]) "voluto", [pusú] ([posú]) "potuto" (cf. *volsúto* del Cellini e senese: *possúto*).

### Participio pres. e Gerundio.

§ 61. I verbi della I<sup>a</sup> coniug. hanno [-énto]<sup>1</sup> per [-anto]: [bruisénto], [skoténto], [strilénto], ecc. in tutti i nostri paesi.

Per la I<sup>a</sup>, II<sup>a</sup> e III<sup>a</sup> coniug., il gerundio è come nel toscano: [pasándo], [dando], [paréndo], [pianzéndo], [eséndo], ecc.; ma, a differenza del toscano, i verbi della IV<sup>a</sup> coniug. hanno il gerundio in [-índo] (v. Salvioni in Rjb I, pag. 130): [feníndo], [sentíndo], [partíndo], [veñíndo], ecc. Però ora il popolo cerca di evitare queste forme, sostituendole con delle perifrasi.

### Appendice.

Mantengo la promessa che già feci (v. *Fon.* pag. 81, n. 1) e riporto qui in Appendice, la Commedia Castelnovese dell' avv. Pietro Ferrari, la quale ottenni dalla bontà dei Signori Filippo e Prof. Michele Ferrari cui porgo i miei più vivi ringraziamenti. La data del breve componimento è, come dissi, incerta, ma si può ricondurre verso la metà del secolo passato; pregi letterari, a mio vedere, non ve ne sono, quindi, poichè la Commedia è semivernacola, mi sono limitato a riprodurne fedelmente<sup>2</sup> i soli brani in dialetto, aggiungendo in ultimo alcune osservazioni sulla grafia, sui suoni e sulle forme. L' avv. Ferrari non ha preteso di dare una trascrizione fonetica del dialetto, tuttavia alcuni degli espedienti a cui ricorse sono acuti e permettono di appurare a un di presso il valore dei singoli suoni. Numerose sono le voci letterarie o rabberciate secondo l' uso letterario, ma, nonostante ciò, la Commedia può sempre riuscire di un qualche vantaggio ai nostri studi.

<sup>1</sup> Cf. a. genov. [pešénte] in AGIt XV, § 68 e regg. [skotént] ecc. (Malagoli in AGIt XVII, § 97).

<sup>2</sup> In più ho messo soltanto gli accenti sulle sillabe toniche, per render più facile l'intelligenza del testo.

## Un' idea della vita a Castelnuovo di Magra.

Commedia  
del' avv. Pietro Ferrari.

## Personaggi.

Il Cavaliere Francesco Ebrey	Angelica figlia di Scempión
Il Conte Doragrossa piemontese	Lauretta sua cameriera
Domé Scempión <sup>1</sup>	Mangialibre } Giandarmi
Gian-Bernà Garbuso <sup>1</sup>	Mustafà }
Rodrigo Detriment	Gennariello } Servitori
Roberto de-Dulcinelli	Menegotto <sup>1</sup> } del Cavaliere
Rosaura Sinforosi	

L' azione è rappresentata in Castelnuovo di Magra nel 1840.

NB. Chi ha scritto la Commedia riconosce che il metodo da lui tenuto nello scrivere il dialetto di Castelnuovo lascia molto a desiderare ed ha bisogno di correzioni; le quali si propone di fare in seguito.

## Atto Primo.

## Scena 1a.

- Garbuso.* 1 Come a ve digo el mi caro ne gh' è altro quest' oggi  
che entanárse chi  
2 en ca del signór Cavaliére Ebréj. *Detriment.* —  
*Gar.* 3 (I parla francése, chi sia emhriáco?) Ma a voi dire,  
come a farén per  
4 introdúrse? Una scusa besógna troárla. *Det.* —  
5 Di cosa a v' aridé? Ho qualche cosa de ridícolo addóssso,  
ho dito forse una  
6 ridicolézza? *Ridicolus sum ego?* *Det.* —  
*Gar.* 7 (Al compatíssio i sarà un po tocco<sup>2</sup> e po se a ne me  
servo del su mezzo  
8 per introdúrme dal Cavaliére, a ne posso ber quest' oggi.)  
A vo Rodrígó  
9 con vo a ne voi rescaudármé che a siám amíci; col  
vostro aríderve  
10 vo a m' insulté ma a siám amíci e schiáo signóri! A  
digo, a  
11 sapè gnente dell' affär del gatto del Cavaliére Ebréj?  
a sapé che l' è

<sup>1</sup> Parlano in dialetto castelnovese.

<sup>2</sup> = Un po brillo.

- 12 proprio ridícola! *Det.* —  
*Gar.* 13 E perchè? *Det.* —  
*Gar.* 14 La cosa el n' è mia cossì. *Det.* —  
*Gar.* 15 Ho entéso dire che ghi han attaccà lita chi en ca lu  
     e 'l Cava-  
*Gar.* 16 liére Ebréj a n' en sapé gnente? *Det.* —  
*Gar.* 17 Ma, 'l Conte Doragróssa i ne vo sposár Angélica fighia  
     de scempión? *Det.* —  
*Gar.* 18 Ma i ne disen che scempión i s' è deciso d' ammazzáre  
     el gatto  
*Gar.* 19 al Cavaliére, perchè lu i s' è empegnà de far sposár  
     su fighia  
*Gar.* 20 Angélica al Conte Doragróssa? *Det.* —  
*Gar.* 21 Ma come, a ne sapé gnente? S'a sen sempre col Conte  
     Doragróssa. *Det.* —  
*Gar.* 22 Vo a entenderéste parlár de me? *Det.* —  
*Gar.* 23 E che motívi i po avére? *Det.* —  
*Gar.* 24 (Già e cosa a m' arescáudo che ghi è mezzo chiúcco (1),  
     m' enteréssa de  
*Gar.* 25 sapér qualcósá de pù preciso). Ebén sia un po co-  
     me 'l vo éssere,  
*Gar.* 26 ma riguárdo al Conte me a so fin che la cameriéra  
     Lauréttá el fa  
*Gar.* 27 la mezzána e 'l porta i bighiétti. *Det.* —

## Scena 2a.

- Gar.* 28 Se i ne fusse un galantómo, ghi ha una certa manéra  
     de trattáre  
*Gar.* 29 che qualche volta ghi è insoffribile; ma a g' ho una  
     certa affe-  
*Gar.* 30 zión. Tutti do me e lu abbiám la passión al bere,  
     tutti do a  
*Gar.* 31 siám all' ózio e per bere besógna che a facciám di castéj  
     in ária,  
*Gar.* 32 tutti do de ricchi a siám deventà miserábili per la  
     passión del vin,  
*Gar.* 33 a g' ho una certa affezión a ne ghe posso portár ódio.  
     A n' ho

<sup>1</sup> = È mezzo ubriaco.

- 34 possù sapér gnente de preciso ma n'empórtta. Tutti i végnen chi
- 35 e tutti ghi en ben accólti, me solo i ne me ghe von, e me a 36 m'entaneró per forza, a cáuzi via i ne me ghe mandérán! S'a
- 37 ne fago cossi quest' oggi a ne so come bere. Ma chi ven? el Conte
- 38 Doragróssa? vediám se con lu a podésse entanármel chi dal Cava-
- 39 liére. *Conte* —
- Gar.* 40 (Come ch'a fago a entrodúrre el discórso?) *Conte* —
- Gar.* 41 (Ghi ha una certa fáccia che impónē, ma corággio!) Signór Conte felice
- 42 giórno ghi ha riposà ben? *Conte* —
- Gar.* 43 Beáto lu! i sen ven chi dal Cavaliére con i su amici *Conte* —
- Gar.* 44 Beáto lu! che ghi è en tel fiór di anni *Conte* —
- Gar.* 45 E in sa la casión?<sup>1</sup> *Conte* —
- Gar.* 46 (Questa el ven a me, ma a ne voi rescaudármel) chi confida a me i
- 47 su affánni, ho medicá tanti altri e a poderì troáre un rimédio anche
- 48 per lu. *Conte* —
- Gar.* 49 A men vago, a men vago; cossì non se tratta con i vecchi pari
- 50 miei, così non se mináccia a men vago a men vago, e generosaménte
- 51 a ghe perdóno l'insúlto che i m'ha fatto (se a ne fago così)
- 52 i me bastóna de certo, andérò un po a vedér se a podésse troár
- 53 qualcún per entanármel chi en ca del Cavaliére, s'a ne fago cossi
- 54 quest' oggi a ne so come asciaquárme el becco)

## Scena 3a.

*Conte e Gennariello.*<sup>1</sup> = causa.

## Scena 4a.

*Il Conte e il Cavaliere.*

## Scena 5a.

*Gennariello — Menegotto* 55 Cose gh'è mai? *Cav.* —*Men.* 56 È attaccá fogo el fen? *Cav.* — *Gen.* — *Cav.* —  
*Conte* — *Cav.* — *Conte* — *Cav.* —*Men.* 57 Ah! Ah! Ah! *Gen.* — *Con.* — *Cav.* — *Con.* —

## Scena 6a.

*Gen.* — *Men.* 58 Po ghe resta el padrón, un bestión come quello  
l'è difficile trovárlo *Gen.* —*Men.* 59 S'en t'enténda de parlárne te, a enténdo de parlárne me.  
*Gen.* —*Men.* 60 Basta che i ne sénten e po a me la rido me: en te  
questo paése usa61 cossì *Gen.* —*Men.* 62 Ma lasciám un po andár quéstí descórsi e pensiám a  
qué'l che63 pu prema. La signora Rosáura el m' ha ditto, che  
quando el64 padrón i sia andà fora d'en ca a prepariám la táola, che  
65 quest' oggi l'ha envitá el su amíco Robérto e l'ha fissà  
de merendár66 con lu. *Gen.* —*Men.* 67 Figúrete! s'il von ammazzár chi l'ammázzzen *Gen.* —*Men.* 68 Per tre; el m' ha ditto che a facciám presto perchè el  
n'ha piasér69 che qualcún vegna a desturbárla, e ch'el vo merendár  
entánto ch' el70 padrón ghi è fora d'en ca *Gen.* —*Men.* 71 El ne vo esser vista da nissún, i se von godér con  
libertá *Gen.* —*Men.* 72 En te questo a ne gh' entro chi s' aránghien; quando  
magna i73 padrón magna anche i servitóri a ne so áutro *Gen.* —*Men.* 74 Monsieur Detriment per quant' a credo. I se magnen  
una léora75 che Monsieur Detriment ghi ha ammazzá a caccia jéri  
mattína;

- 76 de certo l' ha da esser cossì, perchè i s' è serrà en  
cusina e ghi è  
 77 entórno alle cazzaróle, ma presto sbrighete ch' el tempo i  
 78 stréngia (*apre un armadio*) échete chi la toághia è i  
toaghín, appa-  
 79 réccchia, che me andaró a pighiare i piatti e'l rimanénte.

## Scena 7a.

*Gen.* — *Men.* 80 Adéssso tutto l' è pronto? *Gen.* —

*Men.* 81 Donche a vago ad avvisárghi.

## Scena 8a.

*Rosaura* — *Roberto* — *Det.* — *Ros.* — *Rob.* —  
*Ros.* — *Rob.* — *Det.* — *Gen.* —

- Men.* 82 La più bella cosa de tutte l' è el magnáre en bona  
compagnia *Det.* — *Gen.* — *Det.* — *Rob.* —  
*Det.* — *Ros.* — *Gen.* — *Rob.* — *Det.* —  
*Men.* 83 (Al sólito) *Ros.* — *Rob.* — *Gen.* —  
*Men.* 84 Ghi è sempre sta cossì, e po a táola i parla pogo per  
magnár de pu —  
*Men.* 85 Ghi è el signór Garbúso ch' i vorébbe parláre precisa-  
ménte con lor signóri,  
 86 che ghi ha una novità da daíghe emportánte molto.  
*Rob.* — *Det.* — *Ros.* —

## Scena 9a.

- Gar.* 87 Riveriti questi signóri: Oh per bacco? che bella com-  
pagnia! *Salvete et salvetote*  
 88 *domini!* *Ros.* — *Rob.* —  
*Gar.* 89 Dirò ... dirò ... che vin ghi è quello? *Ros.* — *Rob.* —  
*Det.* —  
*Gar.* 90 I se conténten ch' a sento un po de quel vin? *Ros.* —  
*Gar.* 91 Questa l' è un' offesa corpo de bacco! *Ros.* —  
*Gar.* 92 A me vién ditto quésto? a me? *Ros.* — *Gen.* —  
*Gar.* 93 Chi ghe son do testimóni, andarò dal Podestà e a ne so  
altro. *Rob.* — *Ros.* — *Gar.* — (*parla italiano*)  
*Rob.* —  
*Men.* 94 Adéssso ch' il lascen magnáre e bere, ghe cessa súbito  
la còllera. *Ros.* —  
*Men.* 95 Súbito *Det.* — *Rob.* —

Scena 10a.

*Ros.* — *Rob.* — *Det.* — *Gar.* — (*agisce senza parlare*) *Cav.* — *Gen.* —

- Men.* 96 Signór padrón i l' han arrestà? *Cav.* —

*Men.* 97 Certaménte: i ne se dúbita de gnente, ch' el gatto ghi  
è sigúro ghi è

98 là en t' l giardín *Cav.* — *Gen.* —

*Men.* 99 Certaménte tutti do a siám sempre sta con tanto d' occhi  
e con tanto d' orécchie e per el

100 gatto ne gh' è perícolo de gnente *Ros.* — *Rob.* —  
*Cav.* — *Gen.* —

*Men.* 101 (Entánto la signóra Rosáura el fa all' amór col siór  
Roberto Evviva-

102 no i babbéj!) *Mangialibre* — *Mustafà* —

103 I ne porta via quello ch' era avvanzá per no altri,  
ferma li, fer-

104 ma li.

## Atto Secondo.

### Scena 1a.

## Il Conte solo.

### Scena 2a.

- Gen.* — *Men.* 1 Me a ne me sgoménto gnente, e con tutta facilità  
a ghe rimédio, e a  
2 m' empégno prima che sia sera de troár servizio per  
tutti do *Gen.* —

*Men.* 3 E s' i sospétta láscelo sospettáre; a questo mondo se  
te da retta ai  
4 pregiudízj te me sta fresco. El mondo i giúdica da  
l' efféttó e i creda  
5 che i disgraziá i sien birbánti, i e fortuná galantómi.  
Se domán,  
6 a metto el caso, noi assaltássimo el tesóro del Govérno  
e a la fa-  
7 céssimo franca, dopo passà qualche tempo s' i ne ve-  
déssen con di  
8 podéri, con di capitáli, ben vesti, e envéce de servir i  
altri, con

- 9 di servitóri ai nostri comándi, i ne farébben le pu gran  
scappelláte. *Gen.* —
- Men.* 10 Te moriré senza far fortúna *Gen.* —
- Men.* 11 Écchelo chi: presentárse en ca de Scempión e doman-  
dárghe s' i se
- 12 vo per servitóri. Esséndo no altri che con la nostra  
trascuratézza a
- 13 g' abbiám fa ammazzáre el gatto, abbiám un titolo  
(facéndose)
- Men.* 14 onór del sol d' Agóstó) perchè i ne sia grato *Gen.* —
- 15 A voi dire che no altri dándoghe d'anténdere che a ne  
siám sta
- 16 atténti al gatto per favorírlo lu, mentre che questo i  
n' è sta l' efféttu
- 17 che della nostra endolénza . . . *Gen.* —
- Men.* 18 . . . En ti monti amico mio, scarpe grosse e cervéllu fin.  
*Gen.* —
- Men.* 19 E te fa cossi. La mi risoluzión a credo ch' el sia la  
mei: però
- 20 questo tu Conte i me po far cómodo anch' a me; che a  
chiamíam un
- 21 po Lauréttta per vedér se i gh' è? *Gen.* —
- Men.* 22 Lauréttta Lauréttta

## Scena 3a.

- Laur.* — *Men.* 23 A vorín parlár col Conte Doragróssa *Laur.* —  
*Gen.* —
- Men.* 24 E an' abbiám mia sbaglià, anche chi ghe sta 'l sole, e  
per questo
- 25 abbián credù ch' i ghe fusse *Laur.* —
- Men.* 26 La signóra Angélica *Laur.* —
- Men.* 27 Quando te disa di spropósiti così grossi, andiám andiám  
e tor-
- 28 niám via *Gen.* —

## Scena 4a.

Lauretta sola.

## Scena 5a.

Il Conte Doragrossa, Angelica e detta.

## Scena 6a.

- Det. — Conte — Angelica — Laur. —*
- Gar.* 29 Oh! Oh! (al diséo me ch' i fan all' amore?) *Conte — Ang. —*
- Gar.* 30 Bona ventúra? disé puttósto cattiva. *Ang. — Det. —*
- Gar.* 31 (Oh che bestia che gh' è su fighia!) Già puttósto cattiva perchè el
- 32 tempo ghi è cattivo, a ne senti come trona? *Det. — Ang. — Det. — Conte — Ang. —*

## Scena 7a.

- Gar.* 33 L' è curiósia! Scempión i l' han ligà come s' i fusse un ladro. *Conte — Det. —*
- Gar.* 34 S' al vedéste che figúra i fa en mezzo a quei sbirri! *Conte —*
- Gar.* 35 I voléen portárlo a Sarzána, ma siccóme el tempo i s' è guastà,
- 36 a ne sentí come trona? ghi han deciso de portárlo chi en ca soa
- 37 per questa notte; en somma i s' è fatto ligár come un assassin
- 38 per avér ammazzá un gatto *Det. —*
- Gar.* 39 E i vostri posséssi donde ghi en, en t' el mondo della luna? *Conte — Det. —*
- Gar.* 40 Come i sen va via? perchè i sen va? *Conte —*

## Scena 8a.

- Det. — Gar.* 41 A ne m' en fago gnente, a so perchè i parla. *Det. —*
- Gar.* 42 A sapè perchè i m' ha ditto questa ensolénza? perchè i s' è arrabià
- 43 che a l' abbiàm troá en ca de Scempión enséme a su fighia *Det. —*
- Gar.* 44 A ne son el solo; en te quéstio paése usa dirse male un dell' altro
- 45 da dre alle spalle: ma lasciám questo descórso. A sapé che adéssso
- 46 Va succédendo delle cose curiósie! El pu bello l' è che en t' el men-
- 47 tre che el Cavaliére i se confónda en t' el gatto e che ghi è

- 48 andà fora d' en ca, Robérto ghi è en ca con Rosàura e se  
*Gar.* 49 a sapéstè cose i fan! *Det.* —  
*Gar.* 50 I fan — i fan — i fan all' amóre a me capí? *Det.* —  
 51 I sarán i giandármì con Scempion de certo.

## Scena 9a.

*Must.* — *Mang.* —

- Scempion* 52 Ahimé! a capissò che voáutri a fe er vostro dovére e  
 a n' ho  
 53 paíra della condánnna ch' i me pòssen dare, n' è mia  
 de questo  
 54 ch' a me laménto; ma perchè a son assali darre con-  
 vursión. *Det.* —  
*Gar.* 55 E anch' a vo! i fa finta d' avér male: a vederé una  
 scena curiosa  
 56 a ne ve digo altro.  
*Scemp.* 57 A vo Detriment avè fatto quello ch' a v' ho ditto?  
*Det.* —  
*Seem.* 58 A v' arengrázio. Ahimé! Ahimé! Che stiraménti de  
 nervi (s' a po-  
 59 désse farme sligárel)  
*Gar.* 60 Certo, ghi è assali dalle convulsión, me a me ne  
 enténdo ch' a  
 61 son médico, besognerébbe cavárghe le manéttie. *Mang.* —  
*Det.* — *Must.* —  
*Gar.* 62 Ghi avrébbe besórgno d' ésser ristorà con un pò de vin  
 generoso (Così a  
 63 beo ancha me). *Mang.* — *Det.* —  
*Seem.* 64 Si si, i disen ben, andé giù en te ra mi cantinéttia e  
 porté su  
 65 derre bottighie. Pighè chi ra chiáa ch' a l' ho en  
 sacóccia  
*Gar.* 66 Súbito. Procuriám d' embriacárghi, che se ne riéscia  
 vo a ve ne  
 67 scapperé  
*Seem.* 68 Me piásia el vostro ritrováto. Entánto lor signóri s' i  
 s' annójen i  
 69 pon farse una partita alle carte. Chi ghi ápren li er  
 tiréto che re  
 70 carte er ghi en. *Det.* — *Mang.* — *Det.* — *Mang.* —

*Det.* — *Must.* — *Det.* — *Mang.* — *Must.* —  
*Det.* — *Mang.* — *Must.* —

*Scem.* 71 S'i me riéscia, un bel piáno a ghe l' ho en ter capo-

### Scena 10a.

- Gar.* 72 Evviva l' allegria! *Mang.* — *Det.* — *Must.* —  
*Gar.* 73 Ho portà anche da ristoràr no altri  
*Scem.* 74 Bravo! avé fatto ben, vóteghe da bere. *Gar.* — (*agisce senza parlare*). *Det.* —  
*Gar.* 75 A sen come el Camaleónte, lu i viva solo d' ária, e vo  
 a vivè solo  
 76 de vin. *Det.* — *Mang.* — *Must.* — *Mang.* —  
*Must.* — *Det.* —  
*Gar.* 77 Come a ste? ve para de sentirve meí?  
*Scem.* 78 Ne gh' è male. Procuré de farghi bere, smorzé tutti  
 i lumi fora  
 79 che quello ch' è sul taolín da giogo e aprime quella  
 fenéstra  
 80 e lascémela arbattù  
*Gar.* 81 Non ve dubité de gnente. Chi è che víncia? *Must.* —  
*Det.* — *Must.* —  
*Gar.* 82 Bevé signóri bevè. Che tempo infernále ghi è mai  
 questo! *Det.* — *Mang.* — *Must.* — *Scem.* —  
*Must.* — *Mang.* —  
*Gar.* 83 A ne son Scempion, avè sbaglià. *Det.* — *Must.* —  
*Mang.* — *Det.* —  
*Gar.* 84 Ma lascéme andáre! *Must.* —  
*Gar.* 85 Ecco, cose se guadágna a far del ben al próssimo

### Atto terzo.

#### Scena 1a.

- Gen.* — *Men.* 1 Me a son sempre a spasso, e te? *Gen.* —  
*Men.* 2 E perchè i da questa festa de ballo? *Gen.* —  
*Men.* 3 E per questo i spenda i su quattrin? Evviva i babbéj!  
*Gen.* —  
*Men.* 4 A son andà en ca de Scempion e a ne g' ho trovà nì  
 lu, ni su fighia,  
 5 ni Laurétta; gh' era Monsieur Detriment chi m' ha ditto  
 che ghi è scappà

- 6 ai Giandármi sautándo giù dalla fenéstra e i m' ha contà  
tutto el resto. *Gen.* —
- Men.* 7 Si, verso le úndese de notte. *Gen.* —
- Men.* 8 E perchè? *Gen.* —
- Men.* 9 Se te vo el paése ghi avrébbe perso un gran bestión e  
non altro. Beso-
- 10 gna ch' a me cerco servízio da qualch' altra persona:  
a podréi anche
- 11 ritornár dal Cavaliére, ma a ne g' ho pu testa a stare  
en questi paési;
- 12 besognerébbe che m' accettásse per su servitore 'l Conte  
Doragróssa; che sposa
- 13 o chi ne sposa, a Castarnóo i ne va a starghe per  
molto tempo: quando
- 14 i partirí, me a me n' andréi con lu a vedére un po de  
mondo. *Gen.* —
- Men.* 15 Sarà, ma de Castarnóo an son ormái stufo. Abbiám  
sempre sotto i occhi
- 16 certi signorótti da gnente e se mai te te scorda de  
salutárghi guái! pas-
- 17 sándo en te le terre loro con dell' accúse i te la fan  
pagáre: se mai chi
- 18 t' è un' amicizia anche innocénte con una donna, de  
rado te po vedérla,
- 19 che le persóne de questo paése per la mássima parte  
ozióse e desperà, non
- 20 avéndose da occupár dei fatti loro i s' óccupen di toi:  
chi a ne so se
- 21 te sáppia che gh' è la bella virtù de procurár de rovi-  
nárse un con l' al-
- 22 tro con calúnie per envídia: chi se te vo star d' accórdo  
con qualche
- 23 padrón besórgna che te faga el mediatór d' ogni mer-  
canzia, a ne so
- 24 s' a me spiégo: chi tutti i preténden de far i médici,  
i veterinárj, gli
- 25 idráulici, i suonatóri, i avvocáti senza sapér gnente e  
senza avér
- 26 studià mai un corno. *Gen.* —
- Men.* 27 Láscheme finír la mi aringa. Chi finalménte se ne ghe  
fusse altro che le

28 campáne che continuamente el te rómpen la testa sonando  
ora a festa, ora en

29 glória, ora da morto; da loro sole al brasterin per potér  
dichiarár Castarnóo el

30 noiosíssimo fra i noiósí paési. *Gen.* —

*Men.* 31 A siám bravi, perchè a pighiam continuamente lezión  
en te na città chi

32 visina *Gen.* —

*Men.* 33 Come come? *Gen.* —

### Scena 2a.

34 Con un signorone? a quello ch' i mel disa l' è segno  
ch' il sa. Quando Genna-

35 riéollo i giráa sonando l' arpa con i su compatriotti forse  
i l' avrà visto: ma

36 già s' i deve ésserlo de certo un gran Signóre, me par  
de légerghelo addóssso

37 quand' al vedo con quel contégno. E quel bestión de  
Sceimpión i ne ghe vo

38 dar su fighia perchè i n' ha l' educazion de quéstí  
paési: bella educación

39 che abbiám no altri! Ma chi ven? El signór Robérto  
con la signóra

40 Rosáura vestí con galantería: i végnen al ballo senz' altro.

### Scena 3a.

*Men.* 41 Servitór umilissimo de lor signóri *Ros.* — *Rob.* —

*Men.* 42 Beníssimo. L' único dispiasér ch' abbio, ghi è d' ésser  
senza la loro

43 compagnia. *Ros.* — *Rob.* — *Ros.* — *Rob.* —

*Men.* 44 A ghe son tanto obbligà Signóra Rosáura, ho el despiasér  
de non

45 potér accettár le su grázie. Ho ormái trovà servizio  
da un signór

46 forestéro. (Dal Cavaliére a ne ghe voi pu tornare, a  
ne g' ho pu testa a

47 star en te quéstí paési). Lor signóri a m' emmágino  
ch' i sarán della

48 festa? *Ros.* —

*Men.* 49 No Signóra, solo ho visto Gennariéollo che pogo fa ghi  
è andà per

- Men.* 50 far i preparativi della festa. *Rob.* —  
*Men.* 51 No signóre *Rob.* — *Ros.* —  
 52 E perchè i se píghia pena de questo? abbiám chi tanti  
     artisti che con  
 53 la mássima facilità i po trovár quéllo ch' el conténta.  
     Quéstó ghi è  
 54 el paése di architétti, di apparatóri, di pittóri ch' i  
     présten la loro ó-  
 55 pera senza paga, e anzi anche che un ne ghi cerca, i  
     végnen a  
 56 offrírsé da loro stessi, e i von servír per forza *Ros.* —  
*Men.* 57 Se vo a volé persuadérve della loro abilità, miré la  
     gótica casa  
 58 della Común, miré — *Rob.* —

## Scena 4a.

- Scempión* 59 — A ne posso pu *Ros.* — *Rob.* — *Ros.* —  
*Scem.* 60 A m' arido ancha me, quantúnque tutt' áutro a g' ábbio  
     che da ri-  
 61 dere *Ros.* — *Rob.* —  
*Scem.* 62 A ve voi raccontár tutto. Con vo áutri a ne g' ho  
     gnente, a siám  
 63 sempre sta amichi. A ne son áutro arrabiá che con  
     quel goffo der  
 64 Cavaliére e con quell' ásen der Conte ch' i vo mi fighia  
     per forza.  
*Men.* 65 Che figúra! e dir che ghi è un signór del paése!  
*Scem.* 66 Tutto quello ch' è succésso en ca mia a m' immágino  
     ch' ar sapré? *Tutti* —  
*Scem.* 67 Darra fenéstra arrivà ch' a son sta de corpo fatto en  
     tera strada, la  
 68 prima cosa che m' è succéssa l' è ch' ho dato una niffà<sup>1</sup>  
     en terra che  
 69 en t' un pó a me smuso. A me son ardrizzà arra mei  
     con re ma-  
 70 nétte e sentíndo che su de sopre i facéen er bordéllø,  
     avéndo paúra che  
 71 i giandármì i me veníssen a drè a me son dà a  
     cammináre sot-

<sup>1</sup> = ho piechiato con la faccia in terra.

- 72 to ai pórteghi con perícolo d' engaetárme<sup>1</sup> e cascár  
ogni moménto
- 73 e rompírme ra gnocca.<sup>2</sup> Quande ar chiaróre d' una  
saéttá che m' è
- 74 passà do parmi pu 'n su der capo me se presénta porta  
Martána:
- 75 ghe corréa l' acqua come en t' un canáro, per sortir  
dar perícolo
- 76 d' éssere acciuffà, passa per de li, l' acqua er m' arriváa  
a mezza
- 77 gamba, po pighia tra la mura e dai dai a gamba en t' en  
78 moménto a son arra fontána, a tiro su per Tralaróssola<sup>3</sup> e  
79 quand' a son arra Madonétta<sup>3</sup> me ven en mente d' an-  
dáre a
- 80 Caniparóla<sup>3</sup> fora de stato e così saryármé da ogni  
perícolo; a
- 81 píghio ra strada de Montécchio,<sup>3</sup> ogni moménto a em-  
pízzo e a
- 82 casco per terra, ma tanta l' era la paúra di giandármì  
che dai dai
- 83 en t' en moménto a m' arrastéollo fino all' Isorón<sup>4</sup> ch' i  
mugna
- 84 góñfio e i rútora árbori e sassi. Cose ch'a fago? s' ar-  
tórnó en dre a vago
- 85 encontro ai giandármì, se a stago fermo me para ogni  
moménto de ve-
- 86 dérmeghi addósso ... *Ros.* — *Rob.* —
- Scem.* 87 Eppúr la paúra che ho adósso en quél moménto l' è  
così fatta che a ne
- 88 credo de troár salvézza che santándo en t' el Isorón  
*Ros.* — *Rob.* —
- Men.* 89 (Il chiámen Scempión e basta)
- Scem.* 90 Appéna ch'a fuste drento a battéste uno chiéncò<sup>5</sup> en  
t' en groto che a me

<sup>1</sup> = d' incespicare.<sup>2</sup> = la testa.<sup>3</sup> Sono località e paesi non lontani da Castelnuovo.<sup>4</sup> È un torrente che scorre in senso longitudinale fra Sarz. e Cast. M. (v. la cartina geografica annessa alla Fon.).<sup>5</sup> = stinco.

- 91 son quasi azzoppà come a vedé, po l' acqua er m' arruto-  
réste parécchie
- 92 ote e a faccéo cape e curo cape e curo<sup>1</sup>: a me sariste  
perso de
- 93 certo, se non che a m' attachéste a caso a un ramo de  
pióppo
- 94 ch' i venía fora da una mácchia e a me troéste al-  
l' áutra riva. *Ros.* — *Rob.* —
- Men.* 95 E tutto per avér ammazzá un gatto! Un signór come  
vo ch' a po-
- 96 drésté star coi vostri cómodi; chi sa per quánto tempo  
a dovrè anche
- 97 far questa vita, a meno che a ne ve costitui en presón
- Scem.* 98 Te rasóna ben, ma che rimédio ghe po mai éssere?
- Men.* 99 Quánti guái è mai derivà per avér ammazzà un gatto!  
El siór
- 100 Garbúso ancha lu ghi è en presón.
- Scem.* 101 Come, perchè?
- Men.* 102 Perchè i disen che ghi ha ajutà la vostra fuga (chi  
sa che a
- 103 nel convíncio a dar su fíghia al Conte: el Conte per  
gratitúdine, i
- 104 m' accéitta al su servizio). E queí do póveri giandármì ...
- Scem.* 105 Ancha lore ghi en en presón?
- Men.* 106 Certo per ésserse compromíssi avéndove lascià scappáre.  
Quanti mali per
- 107 un gatto!
- Scem.* 108 Te disa ben, te disa ben, ma come se po fare a liberárghi  
lore e a
- 109 liberárme me?
- Men.* 110 (Scempión quando i se troa en te qualche perícolo i  
se cámbia co-
- 111 me le banderóle, a spero de riuscirne) *Ros.* —
- Scem.* 112 Ne mer nominé niméno *Rob.* —
- Scem.* 113 Certo, che s'a podésse avér la mi tranquillità de prima ...
- Men.* 114 A me questo i para assái fácil. Con un perdón re-  
cíproco de tutti ...
- Scem.* 115 Te disa ben, te disa ben.

<sup>1</sup> = e ruzzolavo, battendo ora la testa, ora il sedere.

- Men.* 116 Signór Scempión ch' i vegna con me ch' al portéró a farse cavár  
 117 quei avánzi de manétté e a g' andaró a cercár della roba da  
 118 vestiário per cambiárse. (Battiám el ferro fino che ghi è cáudo.)  
*Scem.* 119 Te disa ben, ch' a ne me píghio quálche raffredóre: ma a ne vorréi  
 120 ch' entánto ch' a me fago cavár le manétté, venísse i giandármì e i  
 121 m' arrestássen.  
*Men.* 122 De questo ne gh' è perícolo, perchè doi come i sa ghi en in arréstó, e i  
 123 do altri i ghe fan la guárdia.

## Scena 5a.

Rosaura, Roberto, poi subito il Cavaliere.

## Scena 6a.

Detriment, il Conte e detto.

## Scena 7a.

- Men.* 124 ... Signóri chi se férmen a son a dárge una bella novità  
*Cav.* — *Conte* — *Det.* —  
*Men.* 125 A ghe scomiéttó che lor signóri i ne s'emmáginen mai pu quello che a son  
 126 per dirghe. *Cav.* — *Conte* — *Det.* —  
*Men.* 127 Finalménte Scempión ghi acconsénta de dar su fighia Angélica al  
 128 Conte Doragróssa *Det.* — *Conte* — *Cav.* — *Conte* —  
*Men.* 129 A sen svéghio come no altri. Scempión sapéndo el vostro amór  
 130 per su fíghia, e l' amór de su fighia per vo, e riconoscéndo finalménte  
 131 i vostri mériti, i v' accónda la signóra Angélica per vostra sposa e a  
 132 moménti i sarà chi con le. Così lu ghi accómoda tutto per parte soa  
 133 quant' è succésso e i desídéra che anch' a lu ghe vegna perdonà e che tutto

- 134 quéllo ch' è succésso i finíssa con l' allegria de quésto  
matrimónio. *Conte* —  
*Men.* 135 Se lu ghi ha besórgno d' un servitóre e s' i me creda  
bon, ch' i me  
 136 píghia al su servizio. *Conte* — *Cav.* —

### Scena 8a.

- |              | <i>Cav.</i> — <i>Conte</i> — <i>Ang.</i> —  |
|--------------|---|
| <i>Scem.</i> | 137 Evviva a lor signóri! <i>Cav.</i> —   |
| <i>Scem.</i> | 138 Ancha me per mi parta a perdóno tutto   |
| <i>Men.</i>  | 139 Peccáto! che ne ghe sia anche el signór Garbúso, ghi<br>è nojoso l' è vero              |
|              | 140 ma qualche volta i fa rídere <i>Laur.</i> — <i>Det.</i> — <i>Ang.</i> —                 |
| <i>Scem.</i> | 141 Come? <i>Cav.</i> — <i>Conte</i> —  |
| <i>Men.</i>  | 142 Ghe mancherí anche quésta! <i>Det.</i> — <i>Conte</i> — <i>Cav.</i> —<br><i>Laur.</i> — |
| <i>Scem.</i> | 143 Respiró   |
| <i>Men.</i>  | 144 A respiro ancha me! <i>Conte</i> —  |
| <i>Scem.</i> | 145 Perdón, eccellénza, perdón <i>Ang.</i> —  |
| <i>Men.</i>  | 146 Gennariéollo ghi avéa rasón. Me fortunáto! ch' a son<br>servítór                        |
|              | 147 d' un Ministro <i>Det.</i> — <i>Cav.</i> —  |

### Scena ultima.

Rosaura, Roberto, Gennariello e detti.

- 148

## Osservazioni.

Grafia. Ho già detto della grande imprecisione con la quale il nostro Autore rappresenta i suoni; pertanto accennerò ai principali dei segni adoperati nella Commedia.

Anzitutto non è fatta alcuna distinzione, come del resto avviene nella grafia toscana, fra i suoi vocalici aperti o chiusi, fra [s] e [š], [z] e [ž]. In alcune parole invece è notato lo [i]: *Ebréj* I, 2, 11, 16; *castéj* I, 32; *babbéj* I, 102; *jéri* I, 75, ecc. di contro ad *ai* "agli" II, 3; *mei* "meglio" II, 19, ecc. IN-, IM- che nel dialetto moderno danno sempre [n-], [m-], nella nostra commedia sono rappresentati con *en-*

<sup>1</sup> Il numero romano indica l' Atto della Commedia, la cifra araba indica la linea.

*em-* ed anche *in-, im-*. Sarà perché le sonanti, in quel tempo, ancora non si avevano, oppure perché l' Autore non seppe come rappresentare i due suoni? Inclinerei ad ammettere quest' ultima spiegazione, riflettendo che il nostro documento è molto recente.

[-ñ] è scritto semplicemente *-n*; [ní], come nel toscano, è rappresentato con *gn*; [k], [g̃], davanti a vocal palatale sono *ch* e *gh*; [é], [g̃], seguiti da vocal gutturale, si indicano con *ci* e *gi*.

Finalmente ai due suoni caratteristici [k̄], [ḡ], rispondono *chi* e *ghi*: *schiáo* I, 10; *occhi* I, 99; *orécchie* I, 100; *chiaróre* III, 73; *ghi han* (= [ḡ' añ]) I, 15, ecc.; *fighia* I, 17; *sbaghiá* II, 24; *bottighie* II, 65; *ghi è* (= [ḡ' e]) III, 42, ecc. ecc.

**Fonetica.** Alcune leggi che, nel Castelnovese, ora si verificano senza eccezioni, sembrano non esservi state nei tempi in cui fu scritto il nostro testo; però riman sempre il dubbio se le diversità di esito non si debbano al fatto che l' Autore era una persona colta e quindi poteva far confusione, specie per i due suoni [z] e [ž] i quali anche oggi sono molto palatali e quindi assai vicini a [é] e [g̃]:

J- < <i>gi</i> , (-e)-	: <i>già JAM</i> I, 24, III, 36, ecc.	ora invece < [ž-] :	[ža]
DJ- < <i>gi</i> , (-e)-	: <i>giù</i> III, 6	" " < [ž-] :	[žu]
-DJ- < - <i>ggi</i> , (-e)-	: <i>oggi</i> I, 1, 8, 37, 54, ecc.	" " < [-ž-] :	[qži]
G < <i>gi</i> , (-e)-	: <i>immágino</i> III, 47	" " < [ž-] :	[mmážiú]
-CJ- < - <i>cci</i> , (-e)-	: <i>mináccia</i> I, 50, ecc.	" " < [-z-] :	[me-náza]
C- < <i>ci</i> , (-e)-	: <i>certa</i> I, 28, 33, 41; <i>cervéllo</i> II, 18	" " < [z-] :	[zér-ta], [zervélo]
SC < <i>sci</i> , (-e)	: <i>lasciám</i> I, 62; <i>scena</i> II, 55	" " < [s] :	[la-sán], [sená]

-R- che ora cade sempre, nella Commedia si conserva dovunque. È molto probabile che in questo caso non si tratti di ricostruzione letteraria, ma di una fase anteriore; anche ad -L-, oggi scomparsa attraverso [\*-r-] (v. Fon. al § 79), nel nostro documento risponde la fase [-r-]: *caníro* “canale” III, 75; *rútora* “ruzzola” III, 84; *curo ‘culo* III, 92; ecc., allato ad esempi di -L- conservato: *ridícola* I, 12; *solo* II, 75; *perícolo* III, 72; ecc.

Al L della formula -L + cons. non dent.- risponde talora l: *qualche* I, 29; *qualeún* I, 53; *el* “il” I, 1; *del* I, 2 (e così quasi sempre nell' articolo e nella preposizione articolata), ma non mancano numerosi casi in cui abbiamo l' esito regolare (v. Fon. al § 84): *parmi* ‘palmi’

III, 74; *sarvárme* ‘salvarmi’ III, 80; *er* “il” II, 52; *der* ‘del’ III, 63; ecc. Lo stesso si deve dire del *l* della formula -*l* + cons. dent.- che talora suona *l*: *altro* I, 98; *altri* I, 103; ecc., ma più spesso *u* secondo la norma: *arescáudo* “riscaldo” I, 24; *cáuzi* ‘calci’ I, 36; *áutro* I, 73; *sautándo* III, 88; ecc.

Uguale incertezza si nota per -*v*- . Ora si conserva, ora dilegua normalmente: *avére* I, 23; *trovárlo* I, 58; *cattíva* II, 30; ecc. — *troáre* I, 47; *táola* I, 64; *toágchia* ‘tovaglia’ I, 78; *gírdá* III, 35; *taolín* II, 79; ecc.

Le doppie toscane, nella maggior parte dei casi, appaiono conservative, ma questo certo per influenza letteraria.

**Morfologia.** — È la parte dove più abbondano le contraddizioni e le forme dotte:

*amíci* I, 10, 11 sembrerebbe contraddir al § 5, ma abbiamo anche *amíchi* III, 63. Il plurale femminile esce generalmente in -*e* (e ciò contro al § 4), ma è evidente l’influsso del toscano, tanto è vero che non manca un esempio di plurale femminile in -*a*: *tra la mura* “tra le mura” III, 77.

Di contro a *lor* I, 85; II, 68, sta *lore* III, 105, 108; ecc. Così accanto a *do* “due” I, 99, si ha *doi* III, 122.

*fago* I, 40 invece di [fazo] ch’è la forma odierna (v. il § 36), non sarà forma di Cast. M., ma dei vicini L. e Sarz.

Il condizionale presente è per lo più rifatto sul toscano, ma ci sono anche alcune persone regolari: *poderí* I, 47; *vorín* II, 23; *partíri* III, 14; *basterín* III, 29; *mancherí* III, 142.

Alla lingua letteraria si dovrà la 1<sup>a</sup> pers. plur. ind. pres. della I<sup>a</sup> coniug., cioè -*iám* anzichè [-*án*].

Non si deve dare alcun peso a forme come *assaltássimo* II, 6; *facéssimo* II, 7; *sapésté* II, 49; *avrá* III, 35; *sapré* III, 66; ecc. le quali sono certamente dotte e stanno per le popolari: [asaltáseñ], [faseñ], [saése], [ará], [saeí], ecc.

È curioso che il pronomi possessivo atono sia sempre *su* invece di [sq] come presentemente. Ma soprattutto interessanti appaiono alcune forme dell’ articolo e preposizioni articolate che ci attestano senza dubbio una fase anteriore a quella d’ oggi: ai toscani “*la*”, “*le*” rispondono spesso *ra*, *re* (II, 64, 65; III, 73; II, 69; III, 69; ecc.); a “*dalla*”, “*dalle*”, “*alla*”, “*alle*” spesso *darra*, *darre*, *arra*, *arre* (III, 67; II, 54; III, 69; ecc.). *ra* sarà da (IL)LA cui precedeva parola terminante in vocale (cf. anche il § 9); le doppie di *darra* ecc. saranno una falsa ricostruzione; si sarà avuto \*[*dara*], ecc. da cui gli odierni [daa], ecc. (v. il § 12). Per i perfetti *fuste*, *battéste* ecc., v. il § 52.